

## CCCXI.

## TORNATA DI SABATO 11 MARZO 1882

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE ABIGNENTE.

**SOMMARIO.** *Il deputato Visconti-Venosta propone sia nominata una Commissione per rappresentare la Camera ai funerali di Giovanni Lanza a Casale. = Il deputato Berti F. presenta la relazione sul disegno di legge relativo all'ordinamento definitivo delle cliniche universitarie dell'ospedale di Sant'Orsola a Bologna. = Il deputato Filopanti chiede sia nominata una Commissione per informarsi della salute dell'onorevole Farini — Il presidente ritiene superflua la proposta del deputato Filopanti stantè la Presidenza ha giornaliera notizie della salute dell'onorevole Farini. = Il deputato Panattoni presenta la relazione sulla proposta di legge per garantire i diritti di autore ed il deputato Pullè chiede venga iscritto nell'ordine del giorno. = I deputati Parenzo e Del Zio chiedono venga iscritto nell'ordine del giorno il disegno di legge per il riconoscimento giuridico delle società di mutuo soccorso. = È data lettura di una proposta di legge del deputato Di San Donato riguardante l'inoperosità della Zecca di Napoli. = Discussione del disegno di legge per la conversione in legge del decreto concernente la fondazione degli istituti femminili in Firenze e Roma — Parlano i deputati Nocito, Bonghi, Arbib e il relatore Merzario. = Il presidente rilegge l'interrogazione del deputato Di San Donato — Il ministro delle finanze si riserva di rispondere. = Dà pure lettura di una domanda di interrogazione del deputato Plebano allo stesso ministro sulla sorte toccata alla relazione sopra l'inchiesta relativa alla Giunta lombarda del censimento. = Seguitasi la discussione incominciata e parlano il ministro della pubblica istruzione, i deputati Bonghi e Nocito, il relatore Merzario, i deputati Lugli, Cavalletto, Martini F. e Crispi.*

La seduta comincia alle ore 2 15 pomeridiane.

Il segretario Capponi legge il processo verbale della seduta di ieri, che è approvato; indi legge il seguente sunto di

## PETIZIONI.

2787. Il sindaco del comune di Grosseto rassegna una petizione di quella Giunta municipale perchè nel disegno di legge sulla riforma comunale e provinciale sia inclusa una disposizione che dichiarì obbligatorio il rimborso delle spese di spedalità fatte da un comune a favore di chi appartiene ad altro comune.

2788. Le Camere di commercio di Parma, di Livorno e di Cremona fanno piena adesione alla petizione inoltrata dalla Camera di commercio di Salerno circa il divieto ai comuni di imporre dazi sui combustibili destinati alle industrie negli stabilimenti ed opifici manifatturieri.

1253

## CONGEDI.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Tenerelli domanda un congedo di 15 giorni.

Se non vi sono opposizioni, s'intenderà accordato. (È accordato.)

**IL DEPUTATO VISCONTI-VENOSTA PROPONE CHE LA CAMERA SIA RAPPRESENTATA DA UNA SPECIALE COMMISSIONE AI FUNERALI DI GIOVANNI LANZA A CASALE.**

**VISCONTI-VENOSTA.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Visconti-Venosta ha facoltà di parlare.

**VISCONTI-VENOSTA.** La salma del nostro compianto collega Lanza sarà trasportata a Casale, dove avranno luogo funebri onoranze. So di interpretare il sentimento di molti dei nostri colleghi coi quali ho parlato, proponendo che la Presidenza, in quei modi che essa crederà più opportuni, designi una

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 MARZO 1882

Commissione che rappresenti la Camera, e che là, nella città natale di Giovanni Lanza, faccia testimonianza del dolore della intera nazione associandosi al dolore dei suoi concittadini.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti questa proposta.

(È approvata.)

La Presidenza quindi si farà premura di designare quegli fra i nostri onorevoli colleghi, che dovranno rappresentare la Camera e la Nazione ai funerali dell'illustre nostro collega Lanza a Casale.

#### PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

**PRESIDENTE.** Invito l'onorevole Berti Ferdinando a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**BERTI FERDINANDO, relatore.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per autorizzazione di spese e per il pagamento di lavori necessari all'assetto definitivo delle cliniche universitarie nell'ospedale di Sant'Orsola in Bologna. Ne chiedo l'urgenza. (V. Stampato, n° 290-A.)

**PRESIDENTE.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

L'onorevole Berti ne domanda l'urgenza; se la Camera lo consente, l'urgenza s'intende accordata.

(È accordata.)

**IL DEPUTATO FILOPANTI PROPONE CHE UNA COMMISSIONE DELLA CAMERA SI RECHI A PRENDER CONTO DELLA SALUTE DEL PRESIDENTE D. FARINI.**

**FILOPANTI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Filopanti.

**FILOPANTI.** Abbiamo fatto due atti doverosi di omaggio, ed altri ci apprestiamo a farne, alla memoria di un illustre senatore defunto, il generale Medici, e di un illustre nostro ex-presidente defunto, onorevole Lanza: ma è cosa ragionevole e giusta di occuparci del nostro presidente fortunatamente vivente...

*Molte voci.* Sta bene.

**FILOPANTI...** il quale, oltre alla carica eminente che occupa, è dotato altresì di qualità personali così insigni e simpatiche.

Fortunatamente sappiamo che l'indisposizione dell'onorevole Farini, nostro presidente, è leggiera; ciò nondimeno sembra a me che sarebbe cosa conveniente che la Camera pregasse l'onorevole nostro vice-presidente Abignente di nominare una Commissione, la quale si recasse dal presidente Farini per informarsi dello stato della sua salute...

*Voci.* Ma se sta bene!

**FILOPANTI...** e per significargli la stima e la devozione che la Camera unanimemente nutre per lui.

**PRESIDENTE.** Onorevole Filopanti, quella del nostro egregio presidente non è una malattia, è una lieve indisposizione, della quale abbiamo avuto notizie ogni giorno; e che non ci lascia affatto in pensiero sulla sua pronta guarigione. Egli conosce quanto rispetto e amore la Camera ha per lui, e sa anche della nostra sollecitudine per la sua salute.

In conseguenza mi pare, onorevole Filopanti, che tutto quello che ella desidera si possa ritenere come fatto, perchè sono continui i rapporti fra la Camera e il suo presidente per esprimergli i nostri sentimenti e avere notizia di lui.

**FILOPANTI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**FILOPANTI.** Vi sono certe proposte che sarebbe meglio non farle, quando non si è sicuri che sieno unanimemente accettate. Qui evidentemente non si trattava per parte mia semplicemente di aver notizie della salute del presidente, ma ancora di significargli la nostra stima e il nostro rispetto. Tuttavia siccome il nostro vice-presidente soddisfa in certo modo alla domanda che io facevo, così non mi resta che di ritirare la mia proposta.

#### PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

**PRESIDENTE.** Invito l'onorevole Panattoni a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**PANATTONI, relatore.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Modificazioni alla legge sui diritti di autore. (V. Stampato, n° 286-A.)

**PRESIDENTE.** Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

**PULLÈ.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**PULLÈ.** La benevolenza colla quale la Camera ha accolto questo disegno di legge fin da quando l'onorevole Cavallotti l'ha svolto per chiederne la presa in considerazione; il favore che esso incontrò anche da parte del Governo; e la nessuna obiezione, o quasi, che questo progetto ha suscitato negli uffici, fanno credere che la discussione del medesimo non sarà nè laboriosa, nè lunga.

Perciò desidererei che la Camera volesse concedere che la discussione di questo disegno di legge fosse iscritta nell'ordine del giorno di lunedì.

**PRESIDENTE.** Onorevole Pullè, la prego di voler osservare che allorché viene presentata una relazione, questa deve essere stampata e distribuita, e tra la distribuzione e la discussione, debbono intercedere almeno ventiquattro ore. Per conseguenza

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 MARZO 1882

non si può certamente stabilire la tornata di lunedì per la discussione di questo disegno di legge, del quale soltanto ora è stata presentata la relazione.

Allorchè questa relazione sarà stampata, allora potrà domandare che il disegno di legge sia iscritto nell'ordine del giorno.

PULLE. Non insisto sulla mia proposta; e mi limito a domandare, che questo disegno di legge sia dichiarato d'urgenza.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni l'urgenza s'intenderà accordata.

(È accordata)

**PROPOSTA DEL DEPUTATO PARENZO SULL'ORDINE DEL GIORNO.**

PARENZO. Domando di parlare sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Parenzo ha facoltà di parlare.

PARENZO. Da diverso tempo è stata distribuita la relazione sul disegno di legge per il riconoscimento della personalità giuridica alle società di mutuo soccorso; però non lo vedo ancora iscritto all'ordine del giorno, mentre pure si tratta di un disegno di legge di grandissima urgenza, e di grandissima importanza, tanto più dopo che anche recenti decisioni di supremi magistrati hanno negato alle società di mutuo soccorso di stare in giudizio come corpi morali. Io perciò faccio istanza che questo disegno di legge sia iscritto all'ordine del giorno, e sia stabilita una seduta speciale martedì o mercoledì per intraprenderne la discussione.

DEL ZIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole del Zio ha facoltà di parlare.

DEL ZIO. Chieggo il permesso, onorevole signor presidente, di parlare unicamente per constatare, come segretario della Giunta che ebbe l'onore di esaminare il disegno di legge in questione, un fatto incontrastabile; ed è che presentata la relazione, quel disegno di legge doveva essere iscritto nell'ordine del giorno. Più tardi essendo sopravvenute altre deliberazioni, esso è scomparso dall'ordine del giorno.

Mi pare dunque che la Camera potrebbe benissimo decretarne il ristabilimento, tanto più che era stata già accordata l'urgenza.

PRESIDENTE. Permetta, onorevole Del Zio, il disegno di legge di cui ha fatto parola l'onorevole Parenzo, e che riguarda il riconoscimento della personalità giuridica per le società di mutuo soccorso, non è stato mai iscritto nell'ordine del giorno: ad ogni modo interrogherò la Camera sulla proposta dell'onorevole Parenzo.

DEL ZIO. Chiedo di parlare.

PARENZO. Permetta, onorevole presidente; la relazione di questo disegno di legge è stata distribuita già da parecchio tempo; e ne è relatore l'onorevole Fano, il quale credo sarebbe lietissimo di trovarsi qui per questa discussione, quando la Camera volesse stabilire per ciò la seduta di mercoledì o di giovedì prossimo. Comunque sia io domando che intanto questo disegno di legge sia iscritto nell'ordine del giorno; quando poi sarà presente nella Camera l'onorevole Fano, mi riservo di rifare la proposta perchè sia stabilito il giorno preciso della discussione del medesimo.

PRESIDENTE. L'onorevole Parenzo domanda che sia iscritto nell'ordine del giorno il disegno di legge sul riconoscimento della personalità giuridica delle società di mutuo soccorso.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi. (È approvata.)

Parmi che l'onorevole Del Zio avesse chiesto di parlare.

DEL ZIO. Ho già detto, che voleva far notare soltanto un precedente di fatto. Ma poichè la Camera ha approvata la proposta Parenzo e rinnovata una sua deliberazione, non ho più nulla ad aggiungere. Gli atti parlamentari e la tornata del 22 dicembre possono sempre riscontrarsi, in conferma di quanto ho asserito.

**SI ANNUNZIA UNA INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO DI SAN DONATO AL MINISTRO DELLE FINANZE.**

PRESIDENTE. Do lettura di una domanda di interrogazione, stata presentata al banco della Presidenza:

« Il sottoscritto domanda d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze sull'abbandono nel quale è tenuta la zecca di Napoli per coniazione di monete.

« Di San Donato. »

Non essendo presente il ministro delle finanze, prego l'onorevole ministro dei lavori pubblici di voler comunicare quest'interrogazione al suo onorevole collega.

BACCARINI, *ministro dei lavori pubblici*. Gliela comunicherò.

**DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER LA CONVERSIONE IN LEGGE DEL DECRETO CONCERNENTE GLI ISTITUTI SUPERIORI FEMMINILI.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Conversione in legge del decreto 16 dicembre 1878, concer-

nente la fondazione di due istituti femminili superiori in Roma e in Firenze.

SOLIDATI, *segretario*, dà lettura del disegno di legge. (V. *Stampato*, n° 152-A.)

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta. Chiedo all'onorevole ministro se egli accetti che si apra la discussione sulle proposte della Commissione.

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Accetto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nocito.

NOCITO. Ho creduto opportuno di prendere a parlare nella discussione generale, perchè siano aggruppate assieme le poche proposte di modificazione che io debbo fare intorno a questo disegno di legge, e perchè sia messo in rilievo il carattere del disegno di legge, che noi dobbiamo approvare.

Comincio dall'osservare, che questo schema di legge è nato sotto modesti auspicii, perocchè l'onorevole De Sanctis lo presentò allo scopo che fosse dato un titolo legale nel bilancio alla spesa per il mantenimento dei due istituti superiori d'istruzione femminile in Roma ed in Firenze. La Commissione, con più savio avviso, anzichè tradurre la lettera del decreto in una legge, ha creduto opportuno di convertirlo in una proposta di legge avente per le sue disposizioni un carattere generale. Essa però ha lasciato intatto il titolo, che l'onorevole De Sanctis aveva apposto al suo disegno.

Ora, questo titolo non corrisponde all'indole del disegno di legge, che noi dobbiamo approvare. Il titolo è concepito così: « Ordinamento degli istituti superiori di magistero femminile in Roma e Firenze. » Questa parola *istituti superiori* potrebbe far dubitare intorno alla vera indole e natura di questi nuovi istituti. Gli istituti superiori oggi per noi non sono che gli istituti universitari, o le Università, cioè quei corpi scientifici nei quali si conferiscono i supremi gradi accademici, o che servono a perfezionare gli studi fatti nelle Università, come lo istituto degli studi superiori di Firenze.

Da qui taluno potrebbe credere, che noi vogliamo creare una specie di Università femminile, ovvero una Facoltà letteraria femminile: nulla di ciò. Il disegno di legge ha lo scopo di creare due istituti, i quali servano a dispensare diplomi di abilitazione allo insegnamento di certe speciali materie a quelle donne che avessero date certe determinate prove. È pur vero che queste speciali materie escono dai limiti dello insegnamento primario, ma non si può dire per ciò che il nuovo istituto debba avere il nome e la qualità di istituto superiore. In sostanza

noi non facciamo altro che creare una scuola normale femminile secondaria, che sta al di sopra delle scuole normali elementari. Ma come la scuola normale primaria si collega con l'insegnamento primario, perchè ne è il compimento, così la scuola normale secondaria non può che avere il carattere di un istituto secondario. Nè si dica che i professori dell'insegnamento secondario maschile escono dalle Facoltà universitarie costituite in scuole di magistero, o dalla scuola superiore di Pisa, la quale è incardinata alla Facoltà letteraria della Università pisana. Corre molte divario tra i requisiti che ci vogliono per essere iscritto ad una Facoltà letteraria e quelli che si richiedono per entrare nel nuovo istituto femminile; fra le materie delle quali lo scolaro deve dar prova per avere il diploma d'insegnante nei licei e nei ginnasi, e le materie delle quali deve dar esame la giovinetta che uscirebbe dal nuovo istituto femminile. I giovani che escono dalla scuola normale superiore di Pisa sono tutti dottori in lettere e filosofia, ed hanno bisogno della licenza liceale per essere ammessi a quel corso. Noi non abbiamo bisogno di creare istituti femminili superiori nè Università femminili, perchè sono aperte indistintamente ad uomini e donne le nostre Università ed i nostri istituti superiori.

Noi per l'insegnamento femminile superiore non abbiamo bisogno di alcuna disposizione di legge, perchè tutte le discipline vigenti conferiscono alle donne gli stessi diritti degli uomini, qualora esse si sottopongano a quelle medesime prove di esame cui si sottopongono i maschi. Nè d'altronde in alcuna nazione del mondo civile si sono finora istituite Università femminili.

Sono talmente chiari in Italia i diritti universitari delle donne, per quanto in Inghilterra, in una questione nella quale certe signore, delle quali stava a capo miss Black, iscritte al corso di medicina dell'Università di Edimburgo non erano state ammesse al dottorato, il lord Ordinary Gifford davanti al quale miss Black citò il rettore ed il Senato accademico, decise accogliendo la domanda. Lord Gifford considerò nella sentenza che, siccome le Università inglesi erano modellate sulle italiane, e siccome in queste non fu mai fatta alcuna questione intorno alla capacità delle donne per frequentare i corsi universitari, e prendere i relativi diplomi scientifici e professionali, così non v'era egualmente alcun dubbio che anche in Inghilterra le donne potevano essere ammesse, previo il dovuto esame, ad avere il diploma professionale di medicina.

Come avviene adunque, che mentre l'istruzione universitaria delle donne fa progressi nelle Università di nazioni a noi vicine, presso di noi sono rari



LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 MARZO 1882

gli esempi di donne che si addottorino in lettere, o medicina, o farmacia? Sarà forse la donna italiana inferiore alla donna russa o alla donna americana, ovvero noi intendiamo la questione meglio degli altri popoli? Io credo che il motivo sta nell'assoluta mancanza di istituti femminili di insegnamento secondario, per la quale le donne mancano della licenza liceale o d'altro titolo che li possa fare entrare nell'Università senza privilegi e favori, come quelli che appartengono al sesso maschile.

Negli altri paesi come nelle Università di Zurigo e di Edimburgo l'istruzione superiore delle donne fa progressi continui. Così nel semestre d'inverno nell'Università di Zurigo erano iscritte 110 donne, delle quali 81 alla medicina, 28 alla filosofia ed una alla giurisprudenza. Tre donne erano pure iscritte al corso del rinomato Politecnico nella sezione chimica e nella sezione meccanica. In Edimburgo i professori furono autorizzati a dare corsi speciali di medicina per le donne, e quattro di loro riportarono il premio in chimica e fisiologia. Nulla dirò dell'America, dove alla donna si lascia la responsabilità del suo destino e si riconosce in ogni ramo la libertà del lavoro e dell'industria. In questi paesi però l'istruzione secondaria della donna non è negletta. Così in America nel famoso collegio istituito in Brooklyn, dove c'è persino un osservatorio astronomico per l'istruzione delle donne, le allieve, dice il signor Hippeau, vi si accettano all'età di 14 anni e devono nel primo anno essere in grado di spiegare Cesare, Virgilio, e studiano l'algebra sino all'equazione di secondo grado. Nei quattro anni che dura l'istruzione nel collegio l'insegnamento abbraccia la lingua latina, la greca, la tedesca, l'italiana, la matematica, la chimica, la zoologia, l'anatomia, la fisiologia, la botanica, la geologia, le letterature straniere, la logica e l'economia politica. Il signor Hippeau conclude il suo studio sopra l'insegnamento della donna in America, con queste parole: « L'opinione che tende ad aprire alle donne, come conseguenza della loro istruzione elevata, le carriere dalle quali erano prima escluse, va guadagnando di giorno in giorno fautori; ormai esse sono ammesse a seguire i corsi di sei Facoltà di medicina, e più di 300 dottori di sesso femminile esercitano agli Stati Uniti la medicina e la chirurgia con ingegno pari alla fortuna. A Filadelfia sei dottoresse sono iscritte nei registri della tassa sulla rendita per una somma che varia dai 10 ai 50 mila franchi, ed io stesso ebbi il piacere di conoscerne una la cui clientela è così numerosa da assicurare un reddito di 80,000 lire all'anno. »

In America però fiorisce l'istruzione secondaria della donna, ed oltre al *Vassar College* di Brooklyn

sono celebri il *Rutgers female college* dove il corso è di sei anni, ed il *Packer collegiate Institute* dove il numero delle allieve è di circa un migliaio in media. È tempo, o signori, di fare qualche cosa anche in Italia. L'istruzione della donna è istruzione della società civile della quale le donne sono una gran parte: è istruzione dei maschi che troverebbero così nelle loro madri le loro prime e più sicure maestre: è occupazione onorata e proficua per tante donne che non hanno figli o marito: è importante sussidio a portare il peso economico della famiglia: è un'aria più spirabile che si crea nel seno della famiglia.

Non si dica che queste sono eccentricità inglesi ed americane, giacchè sono interamente italiane le glorie d'illustri donne, le quali non solamente nella storia delle Università italiane conseguirono il dottorato, ma si assisero sopra le cattedre, con ingegno e con fama pari al loro merito.

Così nell'Università di Bologna insegnò fisica e filosofia Laura Bassi, morta nel 1778, che disputò in lingua latina con 7 dottori alla presenza del cardinale Lambertini e fu laureata a 20 anni. Italiana fu Anna Morandi, morta nel 1774, la quale occupò la cattedra di anatomia. Italiana fu Gaetana Agnesi che occupò la cattedra di analisi geometrica. Italiana fu Clotilde Tambroni, celebre ellenista, alla quale Napoleone I fece restituire la cattedra, che gli era stata tolta per non avere voluto prestare giuramento alla Repubblica cisalpina.

Certamente l'attuale disegno di legge non è destinato a soddisfare il bisogno che io lamento, giacchè cotesti due istituti impropriamente detti *superiori*, che noi ora creiamo non provvedono a quel vero e proprio insegnamento secondario, che potrebbe essere un primo passo per l'insegnamento superiore delle donne.

Ad ogni modo questi nuovi istituti sono sempre qualche cosa, giacchè io vedo in essi non solamente delle semplici scuole normali secondarie, ma ancora il primo germe degli istituti femminili professionali.

Se l'utile di questi nuovi istituti si dovesse limitare a rilasciare diplomi d'insegnamento per le scuole femminili secondarie da fondare in Italia, dovremmo noi senz'altro nelle diverse città d'Italia, istituire delle scuole d'insegnamento secondario per le donne, giacchè a che cosa varrebbero questi diplomi che l'istituto di magistero femminile di Roma e Firenze darebbe, se poi le alunne che ne fossero degne non potrebbero cavarne alcun profitto? Noi così avremmo create delle professioni educative senza che ci fossero gli istituti dove si potessero esercitare.

Certamente una donna la quale è uscita dalla

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 MARZO 1882

scuola di magistero femminile di Roma o Firenze, non può acconciarsi a tornare ad insegnare nelle scuole elementari femminili, e quindi è giusto che si apra loro un campo nel quale la loro attività possa essere convenientemente esercitata.

Questo nuovo campo d'attività, e l'utile di questo disegno di legge, io lo trovo nella cognizione delle lingue e delle letterature, delle quali le alunne uscite dai nostri istituti potrebbero diffondere la conoscenza in molte famiglie che amano l'insegnamento a domicilio, o dato da persone che convivano in famiglia come istitutrici.

Noi vediamo al dì d'oggi, che in Italia vengono delle inglesi, delle americane, delle tedesche, le quali con la cognizione di un po' di lingua italiana riescono a crearsi dei lauti stipendi in agiate famiglie, insegnando la lingua inglese o tedesca.

Per qual motivo non dobbiamo noi aprire una medesima sorgente di lucro onorato a coloro che volessero andare in Inghilterra o in Germania, e colla cognizione della lingua inglese o tedesca diffondere in quelle popolazioni il culto della nostra lingua e della nostra letteratura?

Molte donne, con la conoscenza delle lingue straniere, riescono ad avere buoni stipendi disimpegnando l'ufficio di corrispondenti presso banchi industriali e commerciali, che mantengono vive le relazioni con tutte le nazioni del mondo. Molte donne a questo modo trovano posto come traduttrici negli uffici dei giornali ed hanno anche impieghi governativi nelle amministrazioni delle dogane e delle poste, nelle quali è indispensabile la conoscenza delle lingue straniere.

Fra le materie che si dovrebbero insegnare nei nuovi istituti trovo il disegno applicato ai lavori donneschi, e per il quale si può avere un certificato speciale d'idoneità. Anche questa materia è sorgente viva di guadagno perchè fondamento a parecchie industrie. Così i nuovi istituti non hanno soltanto il carattere di scuole magistrali ma di scuole professionali, e mirano a rilevare dalla miseria gran parte del nostro sesso femminile, oggi che le macchine e le invenzioni hanno reso inutile le sorgenti del loro lavoro manuale. È per ciò che io avrei voluto fosse dato alla legge un carattere più generale, pure ammettendo che per ora soltanto Firenze e Roma sieno dotate di questi nuovi istituti femminili secondari. Avrei voluto che nella legge stessa ci fosse la facoltà per fondare in altre città nuovi istituti consimili, anche a spese totali o parziali dei comuni e delle provincie, ai quali fossero applicabili le discipline e le norme che regoleranno i due nuovi istituti. Vorrei anzi che nella legge fosse stabilito il principio, il quale desse facoltà ai privati

od a private associazioni di fondare istituti femminili secondari. Quando lo Stato è impotente a fare da sè perchè gli mancano i mezzi, lasci almeno che facciano gli altri, e anzi li stimoli ad agire.

L'iniziativa privata è stata la prima che, specialmente in Germania, ha dato luogo alla creazione d'istituti femminili secondari. Così il primo ginnasio femminile che fu creato in Berna si deve all'iniziativa privata del dottore Froehlich, il quale costituì una società per azioni, e per mezzo di essa diede vita ad una delle più belle *Tochter Schule*, che esso chiamò scuola o collegio per le fanciulle della città, ed abbraccia tanto l'insegnamento secondario che si dà in sei classi, come l'insegnamento primario che si dà in quattro classi. Perchè mai quello che si fa in altri paesi non si può fare in Italia, dove tutto l'insegnamento, specialmente nelle provincie del mezzogiorno, era abbandonato altre volte alla privata iniziativa? Io vedo che per azioni si creano tanti istituti industriali; e perchè non si potrà egli fare lo stesso trattandosi di quell'industria che lavora sull'intelligenza umana, che la coltiva e la feconda e la fa produrre, e che si chiama *istruzione*?

Farò un'altra osservazione, la quale servirà a rendere meno incompleto l'attuale disegno di legge.

Io vorrei che nell'articolo terzo di questo disegno di legge avesse luogo una disciplina, la quale sarebbe di grandissima utilità per l'insegnamento professionale delle donne; parlo della contabilità commerciale.

Noi abbiamo un Codice di commercio, il quale abilita le donne all'esercizio della professione commerciale; e dà loro tutti i diritti che dà agli uomini. Ora, perchè mai, mentre noi creiamo delle sezioni negli istituti tecnici, le quali possono educare gli uomini all'esercizio intelligente dell'industria e del commercio, non facciamo altrettanto per le donne?

Noi troviamo che nei paesi molto innanzi nelle industrie commerciali sono in gran parte le donne quelle che stanno a capo dei banchi, e dei magazzini commerciali. Troviamo persino delle donne, che fanno viaggi da un paese ad un altro, come commesse viaggiatrici, sopra tutto per ciò che riguarda gli articoli di commercio necessari all'uso ed al lusso delle donne.

Ora, per quale motivo noi non dobbiamo in questi istituti mettere la materia della contabilità, la quale, oltrechè aprire una sorgente di lavoro onesto e proficuo alle donne, completerebbe quell'insegnamento che è indispensabile per mandare innanzi anche l'azienda domestica?

Vi ha ancora di più, o signori. Nell'articolo 4

di questo disegno di legge è detto che le donne, le quali frequentano codesti istituti potranno ricevere dei diplomi o certificati speciali per le singole materie che esse possono studiare senz'aspirare al diploma di magistero. Sta bene; ma trovo che non possono ricevere diplomi per le materie segnate al n° 5 ed al n° 6. Nel n° 5 sono indicate le matematiche e le scienze naturali; nel n° 6 è indicata la storia e gli istituti di pedagogia e morale.

Io non capisco questa specie di diminuzione di capo in un paese che ha dato alla matematica Gaetana Agnesi, autrice di un libro reputato sopra le istituzioni analitiche; non capisco come, quando si tratta di un insegnamento di matematica elementare, si debba stabilire *a priori* l'incapacità della donna ad esercitarlo. Vi domandano forse le donne di essere dispensate dagli esami? Lo vedranno gli esaminatori se le alunne sono capaci od incapaci; ma è molto strano che l'incapacità la debba stabilire la legge, la quale mentre permette che le donne frequentino nei nuovi istituti la scuola di matematiche, proibisce poi che le alunne in fine del corso colgano il frutto della loro frequenza e del loro studio.

Molto meno poi capisco perchè si debbano colpire di una diminuzione di capo le donne che frequentano le lezioni di pedagogia e di morale dichiarandole incapaci di conseguire uno speciale diploma d'insegnamento in queste materie. La pedagogia e la morale costituiscono la teoria dell'educazione, e così con questi nuovi istituti facciamo il progresso di dichiarare le donne che escono dalle scuole di magistero superiore incapaci di educare loro stesse. O allora perchè si permette e si comanda la loro iscrizione nei corsi tutti del nuovo istituto per ottenere il diploma di magistero?

E perchè mai le alunne sono dichiarate capaci di insegnare la letteratura italiana, la francese, la tedesca che presentano molto maggiore difficoltà dello insegnamento dei principii di pedagogia e di morale e del loro conveniente sviluppo? Veda dunque l'onorevole ministro come il programma degli studii segnato per queste scuole magistrali e secondarie, difetti grandemente per la mancanza di un insegnamento di contabilità e per la incapacità che si vuol riconoscere nelle donne d'insegnare alcune determinate materie, mentre si considerano capaci d'insegnare altre materie più difficili.

Queste sarebbero, su per giù, le poche osservazioni che io ho creduto di fare allo scopo che questo disegno di legge riesca più completo. Io non intendo per nulla di respingerlo; intendo anzi cogliere la occasione propizia perchè sia completato e perfezionato, e perchè al disegno di legge presen-

tato dall'onorevole De Sanctis, che è senza dubbio un bellissimo quadro, si possa fare una più conveniente cornice. (*Benissimo!*)

BONGHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Bonghi ha facoltà di parlare.

BONGHI. Come la Camera ricorderà, quando furono istituite per decreto reale le scuole superiori femminili, io ebbi una parte, credo principale, a persuadere l'onorevole De Sanctis, che per decreto reale, istituzioni simili, non si sarebbero potute fare e che occorreva una legge.

A dire il vero, quando mi affaticava a fare entrare l'onorevole De Sanctis in questa persuasione, io mi immaginava che la presentazione alla Camera di un primo disegno di legge sull'insegnamento femminile, sarebbe stata occasione di una larga ed efficace discussione e ci avrebbe messo in grado di esaminare il difficile ed importante argomento, sotto tutti i suoi aspetti; di prendere risoluzioni e di fare al Governo proposte ed eccitamenti proporzionati all'importanza stessa della questione.

Ma pur troppo, tutti vedono quanti pochi qui siamo a sedere, quanti pochi siamo a discutere...

LUGLI. Pochi ma buoni.

BONGHI.. e come piccolo sia il concorso di quelli che vogliono seguire il dibattimento.

Del rimanente si può dire che vi sia ancora un'altra ragione di così scarso numero di deputati: noi siamo stati afflitti da troppi dolori e da troppe preoccupazioni in questi giorni e taluni di noi sono occupati in uffici troppo pii e doverosi, perchè ci dobbiamo maravigliare che la Camera sia poco frequentata. A me quindi sarebbe sembrato meglio di rinviare a un'altra tornata la discussione di questo disegno di legge; ma come non sono in grado neanche di domandare alla Camera se vuole, o no, rinviarla, perchè non è in numero per deliberare..

Voci. È sempre in numero.

BONGHI... così io entro come posso, con quel poco calore che viene dal sentimento che altri non s'interessano nella stessa misura di voi alle cose che dite, a fare poche osservazioni sul disegno di legge che sta dinanzi alla Camera. Prima di tutto devo dare una lode all'onorevole relatore...

MERZARIO, *relatore*. Grazie!

BONGHI... il quale mi scuserà se la tempererò poi con una leggiera censura. (*ilarità*)

La lode è che davvero la sua breve relazione è scritta con molta eleganza di stile e anche con caldo sentimento delle necessità alle quali la legge, secondo lui, dovrebbe provvedere. Questa è la lode.

La censura poi è questa, che trattandosi di un

disegno di legge di questa natura, che veniva per la prima volta davanti alla Camera, io avrei voluto vedere questa relazione diventare un'inchiesta di quello che sia l'insegnamento secondario femminile in Italia e porgere ai deputati notizie di ciò che per questo oggetto sia stato fatto negli altri Stati civili d'Europa: non l'avrei voluta veder giungere così scarsa di informazioni com'è, nè il relatore negarci quel molto che egli certamente ha provveduto per conto suo; tanto più che il venire in chiaro bene e precisamente di queste questioni è oltremodo difficile oggi. La nostra biblioteca, e questo voglio dirlo a coloro che sono incaricati di provvederne i libri, è molto povera da molti anni in qua di opere concernenti l'istruzione pubblica soprattutto femminile.

D'altra parte, noi avevamo qui in Roma una biblioteca scolastica eccellente, della quale credo non ci fosse in Europa una migliore: ma l'onorevole ministro, per un consiglio che io credo non buono, l'ha disciolta; i libri sono quasi tutti legati e ammonticchiati, e la difficoltà di correre dietro alla legislazione di tutti gli altri paesi è grandissima, e non so quando questa difficoltà sarà tolta, difficoltà grave e dolorosa per coloro che vogliono studiare e conoscere bene le cose di cui devono parlare davanti a voi. E io d'altra parte ho avuto la stupidità di regalare tutto quello che possedeva in fatto d'istruzione, a questa biblioteca della quale è stato fatto così misero governo. Or bene, o signori, queste cose io dirò così per iscolparmi, se il mio discorso sarà assai più scarno di quello che vorrei, e rassomiglierà assai più alla relazione di quello che mi sarebbe piaciuto.

Entrando ora nella discussione della legge, guardiamo quale è il concetto che l'onorevole De Sanctis ha avuto, e quale è il concetto che l'onorevole Commissione ci presenta. È lo stesso concetto? Se non è lo stesso, quale dei due è il migliore?

Alla prima pare il medesimo concetto. Tanto il disegno dell'onorevole De Sanctis, come la proposta della Commissione paiono ambedue intese a creare, ad aprire una nuova professione alle donne, la professione di maestre in alcuni insegnamenti superiori a quelli delle scuole primarie, alle quali oggi sono abilitate, delle scuole normali e magistrali esistenti. E qui appunto devo lagnarmi coll'onorevole relatore.

Egli tra i molti i quali hanno pensato di rendere possibile questa nuova professione alle donne, non ha ricordato uno dei ministri che fa parte dell'attuale Gabinetto, l'onorevole Berti. E se si fosse ricordato dell'onorevole Berti, forse per appendice avrebbe potuto ricordare anche il mio nome, e così non lasciare la illusione che solo la luce si sia fatta

dal 16 marzo 1876 su questo punto, come si vede, a notizia di tutti, essersi fatta su tanti altri punti dell'amministrazione dello Stato.

L'onorevole Merzario avrebbe dovuto ricordare che nella relazione scritta dall'onorevole Berti sulla legge presentata da me il 5 febbraio 1875, vi ha un articolo 13 nel quale è detto: « È istituita una scuola normale femminile superiore per quelle giovani che intendono riportare diplomi speciali nelle materie d'insegnamento secondario. » E un articolo 14: « Questa scuola avrà tre professori titolari, e più insegnanti aggiunti. La direzione sarà commessa preferibilmente ad una donna. Gli stipendi sono fissati dalla tabella B. Sono assegnate lire mille in più dello stipendio per l'ufficio di direttore o direttrice. »

Ora io credo che se l'onorevole relatore, il quale voleva riformare il decreto del ministro De Sanctis, avesse avuto davanti questi due articoli, egli forse avrebbe potuto introdurre nella sua proposta qualche modificazione opportuna; almeno, avrebbe avuto ragione di discutere se convenisse che in queste scuole la durata dell'intero corso di studi fosse di tre anni, come già la Camera aveva deliberato una volta, poichè la legge di cui parlo fu votata qui, e solo poi rimase sospesa in Senato per non esserne stata abbastanza promossa la discussione dal mio successore.

L'onorevole relatore avrebbe dovuto riguardare se quegli stipendi maggiori che la tabella, votata dalla Camera, aveva fissati, fossero più appropriati ed adatti di quelli che oggi la Commissione propone. Ma poi avrebbe dovuto riguardare qualche cosa di molto importante, cioè se convenisse storpiare il concetto di quella legge, come è stato storpiato nel progetto della Commissione.

Diffatti la Camera, sulla fine del 1875, ha votato una legge colla quale era istituita una scuola per la quale le donne potevano abilitarsi all'insegnamento di ogni materia di scuole secondarie. Ebbene noi, progredendo sempre, come siamo usi, dopo cinque anni o sei, proponiamo una legge la quale istituisce una scuola per cui le donne sarebbero abilitate solamente ad insegnare alcune materie della scuola magistrale, normale e professionale, e degli istituti di pari grado d'istruzione. Dove sta la differenza fra il concetto della Commissione attuale, e quello della Commissione di cui era presidente l'onorevole Berti e sostenuto nella legge da quella Commissione esaminata? Lo vedrete quando paragonerete in ciò il progetto del De Sanctis col progetto dell'attuale Commissione.

Il De Sanctis si proponeva di apparecchiare le insegnanti per le scuole femminili, magistrali, normali superiori e professionali; l'attuale proposta

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 MARZO 1882

della Commissione cancella « superiori » e restringe il beneficio al di qua assai di quello che accordava la legge del 1875, al di qua assai di quello che aveva proposto l'onorevole De Sanctis nel decreto del 16 dicembre 1878. Qui ci sarà certo un errore da correggere, e ci saranno insieme molte altre cose da esaminare.

Questo è certo, che con questa legge noi non proviamo nè punto nè poco all'insegnamento secondario delle donne; lasciamo invece quest'insegnamento nella condizione in cui oggi si trova negli educandati femminili, diversi per discipline e per numero d'insegnamenti nelle diverse parti dello Stato, nella condizione in cui si trova nelle scuole superiori istituite da alcuni benemeriti comuni, se non isbaglio da quelli di Milano, di Firenze, di Roma.

Voci. Di Torino.

BONGHI. Noi colla legge presente vogliamo soltanto ad alcune donne, che vogliono, aprire una carriera nuova; abilitarle a diventare maestre nelle scuole secondarie, come gli istituti normali oggi esistenti le abilitano ad entrare nelle scuole primarie.

Ora, signori, qual'è la base necessaria perchè voi possiate fare una legge intesa solamente a mettere le donne in grado d'insegnare in istituti di qualunque sorta? La base necessaria è conoscer bene il contenuto di questi istituti nei quali volete che la donna entri insegnante; voi non potete costituire un istituto normale superiore, senza sapere le varie discipline che queste donne possono essere chiamate ad insegnare negli istituti femminili diffusi più o meno nel regno. Per ciò la base di questa legge doveva essere ricercata nello studio di quello che contiene o debbe contenere l'insegnamento secondario femminile, quando paia che negli istituti secondari femminili delle varie parti del regno si debba introdurre riforme come certamente si devono.

E poichè il relatore restringe il beneficio, che qui si vuol fare alle donne, alle scuole magistrali, normali e professionali, bisognava appunto riguardare che cosa si insegna in queste scuole professionali femminili, quale è la base delle scuole normali e quanto è estesa la base della scuola professionale, alle quali volete che quest'istituto normale superiore provveda le maestre. La Commissione, è vero, potrebbe rispondere che avendo ristretto solamente il beneficio alle donne che vogliono rendersi adatte ad insegnare negli istituti magistrali, normali e professionali, non ha sentito il bisogno di considerare in quali condizioni sieno gli istituti secondari del regno, e per ciò non si può farle rimprovero di non aver posto a base delle sue considerazioni un primo e profondo esame di quello, che l'istituto secondario femminile deve essere. Però questa rispo-

sta se la Commissione la desse, non sarebbe sufficiente, poichè tra gli istituti all'insegnamento nei quali essa vuole che le donne possano essere abilitate con questa legge, ci sono gli istituti normali: non solo gl'istituti professionali e magistrali, ma anche i normali.

Ora gl'istituti normali sono considerati od almeno debbono essere considerati e si è più volte detto che erano considerati come istituti secondari superiori o licei; e che non s'avranno buoni maestri normali se non hanno una coltura così grande, come i professori di liceo. Sicchè la base alla legge manca e purtroppo manca, perchè la Commissione non ha creduto bene di fare un lavoro che era preparatorio ad una buona legge. Non si è creduta chiamata a farlo e la Camera d'altra parte non l'aveva fatto essa, poichè non ha votato l'unica legge con la quale all'insegnamento secondario femminile era provvisto per tutto il regno, cioè la legge presentata dall'onorevole Coppino. Ora qui è la vera difficoltà della cosa. Ed io prego coloro che s'interessano a queste questioni, di volermi seguire. Noi vogliamo elevare il livello intellettuale della donna, noi vogliamo altresì introdurre nelle scuole secondarie femminili le donne come insegnanti. Sta bene.

Ma a che patto noi non impediremo col secondo mezzo il primo? A patto che la donna, la quale entra maestra nell'istituto secondario, sia così fondamentalmente istruita come oggi è l'uomo che voi chiamate ad insegnare in questi istituti secondari. Se voi vi contentate per le maestre di una coltura minore di quella che esigete nei professori, allora, signori, voi non otterrete l'effetto di elevare il livello intellettuale della donna.

Voi, introducendo così nell'insegnamento delle donne men bene istruite produrrete l'effetto di avere gli istituti secondari per le donne meno buoni di quello che sono gli istituti secondari per gli uomini. Voi volete adunque (ed io lo voglio altresì: ne è prova l'articolo di legge che ho letto), voi volete che questa nuova carriera sia aperta alle donne. Come oggi noi abbiamo negli educandati femminili delle maestre per le classi primarie, così possiamo avere delle maestre per tutte le altre classi ulteriori. È vecchia ormai la prova che niente in genere impedisce alla donna di arrivare in ogni qualità di discipline allo stesso grado di coltura cui può giungere l'uomo. In Inghilterra, dove dappertutto si cercano le prove nella esperienza, a quelli che ne dubitavano hanno chiuso la bocca creando vicino all'Università di Cambridge il collegio di Girton nel quale gli studi sono per l'appunto gli stessi di quelli seguiti dai giovani, nel quale il corso dura lo stesso tempo che quello dei giovani,

in cui le donne sono sottoposte agli stessi esami, ed in cui possono ottenere i gradi con onore, come possono ottenerli gli uomini, e la prova dell'esperienza è stata questa, che le donne con quegli stessi studi, in quello stesso tempo, con quegli stessi esami riescono nelle stesse proporzioni a raggiungere quei gradi universitari che possono raggiungere gli uomini. Adunque niente vieta che la donna raggiunga quel grado di coltura che può raggiungere l'uomo.

Ma è qui che il progetto del ministro De Sanctis e quello della Commissione si accordano, e sono secondo me l'uno e l'altro fallaci e produrranno, a mio avviso, l'effetto contrario appunto a quello che si propongono, quantunque la Commissione restringa il beneficio della legge ad alcune scuole, ed il progetto del De Sanctis lo estendesse a tutte. La fallacia è questa, che voi vi contentate per rendere le donne maestre di un corso di molto minor importanza, di molto minor valore di quello che voi chiedete agli uomini; ora io ammetto che le donne abbiano la stessa attitudine degli uomini per percorrere alcuni studi, e per raggiungere e raccogliere quei frutti che gli uomini vi raggiungono, e vi raccolgono; ma chi potrà ammettere che il professore riesca altrettanto buono, altrettanto capace quando avrà dovuto occupare nella sua preparazione quattro anni in tale o tal altra facoltà di lettere o quando vi avesse passati due anni? E quando invece avete obbligato l'uomo ad imparare le lingue classiche e la filosofia e la storia della filosofia e via via tante altre discipline le quali voi potete vedere noverate nei ruoli della facoltà di lettere; ora quando voi chiedete agli uomini studi di questa fatta vi contentate poi di un corso di tanto minore per le donne? Voi dite loro di averne grande stima, ma cominciate dal mostrare coi fatti di averne poca, perchè non le credete adatte a fare il corso di cui voi credete capaci gli uomini, e poi ne traete questa conclusione, che non avendo chiesto alle donne quegli studi, e per quel tempo che richiedete dagli uomini; le donne non possono negli istituti femminili, nei quali le mettereste ad insegnare, produrre effetti benefici come ne producono gli uomini. Questo è impossibile!

Dappertutto dove si è introdotta una istituzione di questa fatta si è adoperato così ed anche lasciando da parte gli esempi e considerando la cosa da per sé, voi dovete mettere questa base; quegli insegnamenti che richiedete dagli uomini, dovete richiederli dalle donne; altrimenti invece di vantaggiare l'insegnamento femminile voi lo danneggerete. Quando avrete posto il problema così; cioè a dire in una maniera esatta, allora sarete in grado di risolverlo.

Il ministro De Sanctis aveva fino ad un certo punto visto giusto. Una volta che si volessero maestre nell'insegnamento secondario, con quale istituto bisognava connettere quello dove fossero state preparate a ciò? Aveva inteso che poichè gli uomini si fanno educare alla carriera dell'insegnamento in una facoltà di lettere; questa scuola normale superiore femminile si doveva congiungere colle facoltà di lettere. Ebbene, congiungendo questi istituti con le facoltà di lettere (e non vi dico niente di nuovo dicendo che ciò si possa fare; io credo che già l'onorevole De Sanctis ne avesse preso l'esempio, da ciò che si era fatto a Cambridge, e più tardi ad Oxford ed in Francia), i corsi normali superiori delle donne, salvo, naturalmente, le variazioni che si vogliono introdurre, si coordinano con quelli degli uomini, mirano a produrre un effetto identico. La soluzione potrà riuscire adatta.

Invece, che cosa proponete? Proponete un istituto il quale sta da sé, sconnesso con tutto quanto il resto dell'ordinamento dell'istruzione. Non è connesso con le Università; non è connesso colle scuole normali; non è connesso con nulla. Si dirige e si muove per sé medesimo; e questo istituto credete che debba fruttare migliori e maggiori effetti dell'istituzione del ministro Scialoja fatta, se non erro, nel 1874? Ebbene, perchè credete che questa vostra istituzione possa produrre un effetto che quella non produsse? E perchè quella non lo produsse? Perchè quella aveva due anni soli ed era annessa forse alla scuola normale di Firenze? Oibò!

Ma, punto primo: chi vi ha detto che il modesto effetto che si riprometteva lo Scialoja dalla sua istituzione non fosse raggiunto? Lo Scialoja non si aspettava da quella istituzione tutto l'effetto che voi vi aspettate da questa istituzione. Lo Scialoja non voleva fare delle maestre per l'insegnamento secondario: lo Scialoja voleva fare delle maestre più colte delle istitutrici. Perchè in due anni le istitutrici non si sarebbero potute fare quando in quattro si possano fare le maestre delle scuole normali?

A me non par certo che quel biennio dello Scialoja non abbia prodotto quei modesti effetti che si riprometteva.

Io vedo che uno dei direttori di scuole normali più capaci che abbia l'Italia, l'Airoldi, assicura perfettamente il contrario: vedo una gran parte di uomini competenti in Firenze che dicono assolutamente il contrario. Ho visto, quando questa legge fu presentata la prima volta alla Camera, fatto un esame di quella scuola da persone delle quali voi non potete che avere grandissima stima, fra le altre dal Carducci, e tutti dire che i frutti di quella scuola



erano buoni. Come dite dunque che quell'istituzione non è buona? Perchè quell'istituzione non sarebbe stata buona e non avrebbe prodotto gli effetti suoi? Non ha prodotto gli effetti che volete produrre ora, ma essa non era diretta a produrli. Se quella istituzione non ha prodotto tutti quanti gli effetti che se ne aspettavano non è già perchè il biennio fosse scarso o perchè gl'insegnamenti fossero mancati, ma perchè le istitutrici non si creano nè quando nè come si vogliono: le istitutrici non escono se non da una classe della società la quale in genere non va a scuola; e dove non si diventa istitutrici se non si è prima sventurate.

Ad ogni modo oggi che voi sconnettete questa istituzione vostra dalla scuola normale, come dalla Università, farete meglio dello Scialoja? Io credo, signori, che farete peggio e che non raggiungerete nessuna parte o ben poca parte dello scopo vostro.

A questo proposito io avrei desiderato che la Commissione si fosse molto studiata di ricercare se la scuola superiore che esiste già in Roma abbia poi prodotto gli effetti che il De Sanctis si riprometteva.

Io avrei voluto che la Commissione si fosse informata del modo in cui questa scuola va, del profitto che vi si fa, della disciplina e dell'ordine che vi regnano; giacchè in tutti questi rispetti, se le informazioni che giungono a me sono esatte, e non forse esagerate, in tutti questi rispetti, dico, questa scuola lascia molto a desiderare.

E si veda del resto con quanta inesattezza, anche quando, per regolare le condizioni legali della scuola, erano regolate soltanto dal decreto dell'onorevole De Sanctis, con quanta inesattezza questo decreto sia stato eseguito. Giacchè quel decreto richiedeva chiaramente che fossero professori di Università quelli che fossero andati ad insegnare in questa scuola; ed invece i professori vi sono stati nominati ad arbitrio, non dal presente ministro, ma da uno dei ministri che lo hanno preceduto e nè punto nè poco universitari. E su questo punto del sistema di nomina dei professori la Commissione è assai più silenziosa, mi pare, del dovere; ed avrebbe dovuto prescrivere il modo con cui questa nomina dovesse esser fatta.

Adunque, o signori, volete fare la scuola normale superiore.

Ho esposto perchè mi pare che il modo con cui vi proponete di farla non sia il modo migliore. Ma lasciamo star questo. Accettiamo pure il vostro modo. Sono maestre per l'insegnamento secondario che voi volete creare. Sta bene; ma badate di non crearne troppe! Se qui non fossimo continuamente esposti ad essere accusati di parlare

in favore o contro un comune o l'altro quando discorriamo d'interessi generali dello Stato, io vi direi: sono troppi due istituti.

Non solo le maestre che voi potete trar fuori da ciascheduno di questi istituti sarebbero in breve soverchie pel numero d'istituti secondari, che esistono, ma i posti, che voi volete che queste maestre occupino, sono presentemente tutti occupati da uomini. Bisogna dunque che voi aspettiate che questi uomini lascino i posti alle maestre che voi create. Quando, dopo quattro anni, voi avrete cavato da questi due istituti, come potrete, cinquanta, o cento maestre, dove le collocherete? Dovete molto badare, quando fate delle istituzioni, il cui fine è aprire delle professioni, e delle professioni alle quali provvede il Governo; voi dovete molto badare se il giorno, in cui avrete queste persone, e si potranno presentare a voi colla patente ottenuta dalla vostra scuola, voi sarete in grado d'impiegarle.

Sarete davvero in grado d'impiegare negli istituti secondari del regno tutte quelle maestre che usciranno da questi due istituti superiori tra due, tra quattro anni? Anzi ne devono essere già uscite a quest'ora, perchè l'istituto esiste. Oppure continuerete a fare quello che noi facciamo, con esempio unico, in tutti i rami dell'insegnamento normale, che cioè lo Stato paga l'insegnamento normale, perchè poi quegli che hanno avuto l'insegnamento dallo Stato insegnino, o no, a lor posta, e non abbiano alcun obbligo verso lo Stato di ricompensarlo della spesa fatta per lui. Siamo i soli in Europa ad essere così ciecamente larghi.

Se aveste creato istituti secondari, non già normali, voi avreste potuto e dovuto largheggiare. Ma voi non create istituti secondari; voi non presentate nessun nuovo provvedimento inteso a ciò. La Francia ha in quest'anno (credo prima di tutti), per una legge del 22 dicembre 1880, fondato l'istituto secondario femminile per tutto il regno. E voi non presentate nulla per ciò; non avete in questo nessuna idea. E intanto create due istituti normali per fornire di maestre istituti secondari che già esistono e che hanno i lor posti d'insegnamento già tutti occupati da uomini.

Ora che cosa farete, o signori, delle maestre che usciranno dalle scuole? Queste maestre usciranno con un diritto, verso lo Stato, di essere occupate; come potrete occuparle? Nello istituire queste scuole voi dovevate badare al numero dei posti ai quali è necessario provvedere in tanti anni, e non dovevate fondare istituti più di quelli che vi possono bastare a creare persone da mettere a posto. Se voi accelerate questa creazione di maestre al di là del bisogno, voi accelerate la creazione



di persone infelici. Dappoichè voi non date loro una coltura generale; voi date loro una coltura professionale, incompiuta bensì, ma pur tale, dalla quale possano trarne il vitto, possano trarne la vita. Lo potete fare?

Qui la statistica avrebbe dovuto venirvi in aiuto e suggerirvi di non creare più istituti di quello che vi sarebbero potuti occorrere. L'onorevole Nocito ha creduto, che, invece, si sarebbero dovute istituire scuole di questa natura per tutto il regno, e introdurre una più larga disposizione la quale avesse determinato in che modo queste scuole in tutto il regno si fossero dovute istituire. L'onorevole Nocito avrebbe perfettamente ragione se si trattasse di scuole secondarie, intese a portare la coltura della donna al di là di quello a cui arriva nelle scuole primarie; ma qui si tratta d'istituti normali superiori; si tratta di scuole di magistero, come lo chiamano, femminili, che è tutt'uno col l'istituto normale superiore.

Già, io non so perchè l'abbiate chiamata scuola di magistero; dappoichè nella legislazione non è utile cambiar parole a caso e a capriccio. Noi abbiamo questi due nomi: scuola magistrale e scuola normale. Chiamiamo magistrale la scuola inferiore, quella di due anni, donde le donne escono abilitate all'insegnamento elementare inferiore; chiamiamo scuola normale la scuola di tre anni, d'onde escono abilitate per la scuola normale superiore. Perchè, oggi, voi che volete fare una scuola al di sopra della scuola magistrale e normale la chiamate scuola di magistero? Confonderete da capo la terminologia. Il De Sanctis aveva ragione, perchè egli voleva connettere queste scuole con la facoltà di lettere, e quando questa connessione si fosse fatta, aveva immaginato queste scuole, appunto come scuole di magistero, come una facoltà; ma la Commissione che le separa dalle Università, non ha nessuna ragione di chiamarle scuole di magistero, avrebbe dovuto chiamarle, come nella legge del 1875, scuole normali superiori.

Ma ritornando all'onorevole Nocito, egli ha perfettamente ragione quando dice: se volete creare delle scuole per l'insegnamento secondario delle donne, dovete farlo non per Roma solo o Firenze, ma determinare in genere a quale condizione, e con quale proporzione di concorso per parte dello Stato, della provincia o del comune. Scuole d'insegnamento secondario si dovrebbero, in effetto, istituire in qualunque città del regno. Ma qui non si tratta di scuole secondarie per tutti, si tratta di scuole normali superiori, di scuole istituite ad un fine determinato, cioè a dire allo scopo di abilitare le donne ad insegnare in alcune scuole.

Ora siccome lo Stato non ha una scuola normale per ogni provincia, così farebbe assai male ad avere delle scuole normali superiori per ogni provincia, giacchè le scuole normali che noi abbiamo oggi non possono fornire maestre, quante ne abbisognano per tutte le scuole elementari del regno; ma se noi avessimo nella stessa misura o in maggior numero scuole normali superiori della natura di quelle che si vuole creare con questa legge, noi apparecchieremo allo Stato tante maestre, che poi non saprebbero cosa fare.

L'onorevole Nocito ha anche ragione quando dice: voi vi preoccupate di creare una carriera alle donne. Sta bene. Ma è questa la sola carriera che potete creare? Ce ne sono delle altre, nelle quali le donne possono entrare in maggior numero che in questa.

Lo Stato avrebbe dovuto considerare questi sforzi, queste iniziative di alcuni comuni, fecondarle, sussidiarle e migliorarle.

Ma qui abbiamo davanti a noi un tipo particolare di scuola e dobbiamo considerare questo tipo in sé medesimo. Ora io dico, quando noi guardiamo a questo tipo speciale di scuola, oh! anzichè essere poche queste due scuole, saranno anche troppe, soprattutto finchè voi non avrete create delle scuole secondarie nelle quali queste donne potranno essere, quando che sia, impiegate.

Sicchè per non prolungarmi di più, giacchè nella discussione degli articoli avrò occasione di proporre via via degli emendamenti, io proporrei volentieri alla Camera di differire la discussione del disegno di legge della Commissione. Prima di tutto con ciò non si farebbe nessun danno; questa scuola di Roma c'è e continuerà a funzionare com'è, nella stessa maniera come se la legge fosse approvata: d'altra parte poi il problema merita di essere discusso e trattato con maggior larghezza di quella con la quale lo trattiamo noi, cioè sotto tutti i rispetti, sia riguardo alla qualità degli istituti che vogliamo stabilire, sia riguardo all'organizzazione che dobbiamo dare a questi istituti così in sé medesimi come nell'insieme di tutto l'ordinamento dell'istruzione pubblica, sia riguardo all'insegnamento che si deve conferire ed altresì riguardo al numero degli istituti che dobbiamo creare per non aumentare quella magagna, di cui molti si lagnano, mentre contribuiscono ad accrescerla, quella cioè delle spostate che sono peggiori degli spostati.

E perciò io non vedrei nessun danno nel rinviare questa legge alla Commissione, la quale fra 4 o 5 mesi potrebbe ritornare dinanzi alla Camera con una legge meglio studiata e fornita dei dati che occorrono.

Questa è la proposta che io desidererei di fare quando avessi la speranza che la Commissione la accettasse; ma siccome non ho questa speranza, a me basterà per mio discarico di aver fatto queste osservazioni e di giovarmene nelle proposte di emendamenti che io farò a ciascun articolo, e di profetizzare che la legge, come la voterete, andrà male, e che bisognerà che torniate più volte su questa stessa legge perchè il concetto che la dirige non è abbastanza ampio, non è abbastanza studiato nè connessa col rimanente dell'insegnamento; nè è in grado, coi mezzi che lo Stato vi destina, di produrre gli effetti che voi sperate.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Arbib.

**ARBIB.** Io darò il voto favorevole a questo disegno di legge, perchè in fondo non mira ad altro che a dare forma legale a un atto che fu compito meno correttamente. Ma debbo tosto soggiungere che darò questo voto senza ombra d'entusiasmo, e senza partecipare alla convinzione che animava l'egregio relatore della Commissione, il quale credeva che mediante questo disegno di legge si sarebbe fatto un passo veramente utile nell'educazione e nell'istruzione della donna. Mi consenta l'egregio relatore di dirgli che, a mio avviso, questo passo è talmente scarso, e tanto diverso da quello che dovremmo fare, se davvero volessimo avviarci a qualche utile e pratico risultato, che per così poco, me lo lasci dire, non vedo come vi sia motivo di rallegrarsi.

In fondo, diciamo il vero, che cosa è questo progetto? A che mira? Dove conduce? Conduce a fornire, a spese dello Stato, a un numero limitatissimo di donne, un'istruzione più completa di quella che possono avere nelle scuole normali o in tutti gli altri istituti che lo Stato mantiene o concorre a mantenere per l'educazione della donna. Al massimo con questo progetto si arriverà a perfezionare, cioè (mi correggo subito) a migliorare la coltura di 100, 120 o 140 donne, su tutte quelle che frequentano le nostre scuole.

Sarà un privilegio che accordiamo ad alcune poche, sarà un privilegio che accordiamo loro, unicamente nella speranza che esse poi possano servire da maestre in iscuole speciali e superiori, in iscuole che, come testè osservava l'onorevole Bonghi, o non esistono, o non appartengono allo Stato. Ora io veramente credo che se vogliamo una buona volta uscire dai campi sterminati della rettorica, ed entrare nei campi reali del fatto, se vogliamo davvero non contentarci più di far voti perchè si provvegga all'istruzione della donna, ma cominciare sul serio a prendere qualche provvedimento a questo scopo,

conviene smettere questo sistema di pensare esclusivamente, per così dire, alla fabbrica delle maestre, e conviene invece cominciar a pensare davvero all'istruzione della donna, all'istruzione delle fanciulle, delle ragazze che frequentano adesso la scuola elementare.

Considerate, o signori, per un momento qual è la situazione attuale, almeno per quello che spetta allo Stato, o per quel tanto che lo Stato fa per l'istruzione della donna. Se togliete alcune poche, ben poche, scuole speciali, lo Stato non interviene nemmeno nella coltura generale della donna; l'abbandona ai comuni, per quel che sia delle scuole elementari, e quanto a sè, in nessuna maniera vi provvede. Qui, onorevoli colleghi, è, a parer mio, la reale ingiustizia, la reale diversità di trattamento, e qui è altresì il danno reale per la coltura generale del paese.

Non vi rincresca di scendere ai minimi, ai più minuti particolari di questo argomento e di trattarlo secondo la presente situazione del nostro paese e secondo i nostri più veri e reali bisogni. Voi avete, per i maschi, il ginnasio, il liceo, la scuola tecnica, l'istituto tecnico, l'Università; lo Stato provvede all'istruzione di questi maschi in tutti questi differenti modi e domanda solo ai padri dei giovani, che s'istruiscono nelle sue scuole, modestissime tasse. La tassa per i ginnasi, la tassa per le scuole tecniche è assolutamente ben piccola per chi consideri l'importanza di quell'istruzione, per chi ponga mente al vantaggio che ne ritraggono o possono ritrarne nella loro vita i giovani che ne approfittano. Che cosa fate voi di simile per le donne? Fate niente, assolutamente niente.

L'egregio relatore della Commissione, con una compiacenza alla quale anche io con tutto l'animo partecipo, ci avverte che l'ultimo censimento scolastico reso pubblico porta il numero di 1,246,995 fanciulle che studiavano nelle scuole primarie nell'anno scolastico 1877-78.

Ora, io domando: vi pare egli che si chiami provvedere anche lontanissimamente a nientemeno che ad un milione e 200,000 fanciulle, istituendo una scuola per fabbricare o per perfezionare un centinaio di maestre? Io non vorrei invero arrischiare una proposizione che potrebbe parere esagerata; ma mi sia lecito dire che in tutta questa nostra legislazione scolastica pare a me che sia questo il difetto principale, vale a dire che noi spendiamo il danaro dello Stato per fare dei benefizi cospicui a pochi, anzichè cercare che il danaro dello Stato sia speso per fare dei benefizi al maggior numero possibile di cittadini.

E per non uscire dall'argomento, quale sarebbe

egli il vero vantaggio, il vero beneficio dello Stato? Sarebbe, che di questo milione 200,000 e più fanciulle che frequentano le scuole elementari, un numero abbastanza ragguardevole, se non tutte, perchè tutte sarebbe impossibile, potesse davvero compiere gli studi secondari e acquistare quel grado di coltura che meglio si addice alla donna, quel grado di coltura che può essere più idoneo a farla buona ed utile madre di famiglia. Io non rifiuto, intendiamoci bene, nessuno dei progressi a cui si può giungere nell'istruzione della donna.

Io credo che tutto ciò che ha detto l'onorevole Nocito in questa Camera sia giustissimo e che a tutte le cose, alle quali egli ha accennato, sarebbe utile provvedere. Io credo anche più, come ha rammentato l'onorevole Bonghi, che oggimai sia stato dimostrato in modo indubitabile che la donna è in grado di procacciarsi quella medesima coltura che può procacciarsi l'uomo. Ma badando alle condizioni del mio paese, io vorrei contentarmi di molto meno. Io vorrei contentarmi di provvedimenti modesti, purchè essi abbracciassero il maggior numero di cittadini maschi o femmine.

Vedete, onorevoli colleghi, stando ai casi pratici, quanto è diversa la condizione del cittadino, il quale abbia dei figli maschi da quella del cittadino il quale per avventura abbia delle femmine. Il primo, tostochè i suoi ragazzi hanno finito le classi elementari, ha modo di avviarli o senza o con pochissima spesa, al ginnasio, alla scuola tecnica, all'istituto tecnico, al liceo. Il secondo o non ha nessuna scuola per le sue ragazze o deve ricorrere, e lo può solo in alcune poche città del regno, a scuole superiori istituite dai comuni, e le quali non possono essere frequentate, che mediante il pagamento di cospicue quote mensili, o debbono ricorrere agli educandati il più delle volte governati con principii, che non sono quelli certamente che a voi più piacerebbe di vedere insinuati nell'animo delle nostre donne.

E perchè, domando io, quest'ingiustizia? Come potete giustificarla? Con che diritto? Non siete voi tutti concordi nell'affermare, nel ripetere, nel proclamare che occorrono buone madri, che è necessario provvedere all'istruzione della donna, che è questo uno dei primi bisogni del nostro paese? Non siete voi tutti pronti a desiderare che le nostre donne sieno educate e colte? Come mai, quando volete fare una legge, o vi proponete di farla, per la istruzione della donna, lasciate in disparte tutto questo, e vi limitate esclusivamente a provvedere ad un altro numero di maestre che non sapete nemmeno ancora, come diceva testè l'onorevole Bonghi, se troveranno scuole dove insegnare? Ed è impor-

tantissimo l'argomento; nè certo alcuno potrebbe dimostrarlo meglio dell'egregio relatore della Commissione che lo ha studiato con tanta diligenza ed amore. Conciossiachè, o signori, considerando un momento la vita italiana per quello che è, voi trovate che, astrazion fatta dalle grandi città dove con istituzioni o private o municipali in qualche modo si è provveduto all'istruzione della donna, nei piccoli e popolosi centri, in quel gran numero di città italiane, la cui popolazione varia fra le dieci e le trenta mila anime, la coltura della donna è difficilissima, e vi produce per conseguenza uno stato generale nella classe femminile che non è certamente quello che una nazione civile deve proporsi, o di cui possa contentarsi.

Considerando quanta parte le donne necessariamente ed indispensabilmente abbiano nel governo della famiglia, io non esito a dichiarare, come tutti voi certamente converrete, che questo problema ristretto appunto in questi confini che sono, a mio avviso, i più adatti per il nostro paese, meriti non già soltanto tutto lo studio di voi, egregi colleghi, ma d'ora in poi meriti qualche provvedimento reale, qualche atto legislativo che valga a correggere radicalmente questo stato di cose, di cui è assolutamente impossibile contentarsi.

Santo Dio! Noi spessissimo in questa Camera proclamiamo la necessità di certe riforme; pare che siamo tutti d'accordo, che non vi sia altro che un atto della nostra volontà per compierlo, ma poi egli è precisamente questo atto della volontà che ci manca. Io non so perchè riconosciuto il male, e proclamato in mille guise che questo male è cagione di danno immenso per la costituzione sociale del nostro paese, non si debba trovare in noi stessi l'energia di provvedere al rimedio. Il relatore della Commissione del bilancio, onorevole Martini, nelle considerazioni colle quali conchiuse la sua accurata relazione, accennava appunto a questo straordinario, immenso difetto dell'istruzione delle donne.

L'egregio relatore di questo disegno di legge mostrò la più grande, la più ferma persuasione che bisogna assolutamente trovare la via per diffondere almeno una mediocre coltura in tutte quante le nostre donne; e dopo queste promesse dobbiamo noi arrestarci ad una fabbrica di maestre? Dobbiamo noi credere di avere, non dirò nemmeno risoluto, ma iniziata la risoluzione del problema? Ogni quattro anni avremo un centinaio di maestre di più, che, torno a dirlo, non sappiamo nemmeno se e come metteremo a posto. No, onorevoli colleghi, io sono persuasissimo che piuttosto che fabbricare nuove maestre, nuove scuole normali, si dovrebbe ormai incominciare a compiere questo atto di ge-

nerale giustizia, di sagace amministrazione, vale a dire, si dovrebbe provvedere perchè le femmine, almeno in certe date proporzioni, possano dopo le scuole elementari trovare, grazie al concorso dello Stato, quell'istruzione che trovano i maschi; in altre parole, per prima riforma invece di cominciare dal tetto si dovrebbe cominciare dalla base, e domandare all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica l'impianto del vero e proprio ginnasio femminile da servire a tutte quante le fanciulle che desiderano frequentarlo dopo le scuole elementari. Questo sì sarebbe un provvedimento utile per la massa dei cittadini, e molto più vantaggioso della inefficace contemplazione d'ideali, che siamo ben lontani dal poter raggiungere.

Cerchiamo di fare quel tanto che si adatta alle condizioni del nostro paese, e che è per noi più necessario: cerchiamo di provvedere affinchè la grande maggioranza dei nostri padri di famiglia, se ha delle femmine, possa educarle, senza andare incontro a dispendi talvolta esagerati. In fin dei conti voi avete ridotto (per tutto l'insieme delle disposizioni che imperano oggidì) voi avete ridotto la istruzione femminile, ad essere essenzialmente aristocratica. Per dirlo in lingua povera, il padre di famiglia che può spendere le 20, le 25 lire al mese per educare le sue ragazze, trova in alcune città, e non dappertutto il modo di farlo; ma l'impiegato, il professionista, l'uomo di mediocre fortuna, che non può andar incontro a questa spesa, dopo la scuola elementare, non ha più, nel maggior numero di centri popolosi del regno, nessun mezzo, nessuna porta aperta per istruire le sue fanciulle. E credete che questo sistema possa darvi una massa di donne sufficientemente colte?

Perchè, badate bene, io non credo che in questo problema si debba andar dietro a pretese esagerate; e che si debba domandare per le nostre donne, quella cultura, che a quanto mi è parso domandava l'onorevole Nocito. Io mi contento di molto meno.

Per ora, io mi contento di poca cosa. Io vi chiedo solo: nel modo stesso che ai vostri maschi insegnate il latino ed il greco; perchè non dovrete insegnare alle vostre femmine il francese e quel po' di contabilità che serve precisamente nelle famiglie, che può permettere ad una donna di attendere ai negozi, e di giovare così all'insieme del governo della famiglia? Poichè volete fare una legge, perchè non mirate a soddisfare queste necessità pratiche, e che tendono a provvedere ai bisogni del più gran numero dei cittadini? Perchè fate delle leggi per i pochi, invece di fare delle leggi per i molti e per tutti?

Io vorrei, come conclusione del mio discorso, pre-

sentare un ordine del giorno: ma confesso il vero: questi benedetti ordini del giorno mi pare che producano così poco effetto, che abbiano così meschina efficacia, che piccola soddisfazione avrei nel proporlo, e non ne avrei certo nemmeno una grande quando e la cortesia del ministro e la benevolenza della Camera si inducessero ad approvarlo. Dieci minuti dopo il voto, l'ordine del giorno forse sarebbe già lettera morta.

Per conseguenza, mi limiterò a fare una sola domanda all'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Premetto anzitutto che egli al pari di chicchessia è desideroso che l'istruzione femminile riceva impulso e si diffonda quanto più è possibile.

Di questo non dubito e ritengo che quanto ai principii siamo tutti d'accordo. Ma c'è egli modo di mettersi d'accordo anche riguardo ai fatti? In altre parole l'onorevole ministro, il quale ha vagheggiato tutto un piano di riforme su cui non è il caso adesso di discutere, ma che fanno fede certo dei suoi intendimenti, crede di dovere entrare anche in questa via di riforme per l'istruzione femminile?

Io voglio chiedergli pochissimo: non domando per ora nè istituti superiori, nè magistrali, nè cattedre scientifiche; nulla di tutto ciò; gli chiedo: si propone egli di istituire quel ginnasio femminile che giova alle ragazze dopo che hanno compiuto le quattro classi elementari e che dia loro un po' più di cultura, che le abilità, ad esempio, nella lingua francese, nella contabilità, in un po' di storia naturale e in qualche nozione scientifica? Questo modesto ginnasio femminile dove possano accorrere tutte le fanciulle tal quale come al ginnasio maschile accorrono tutti i maschi che vogliono continuare gli studi, vuol darcelo l'onorevole ministro? Ci presenterà egli qualche disegno di legge in questo senso? Possiamo noi sperare che avremo modo di discutere a fondo questo problema? Io mi auguro che le risposte dell'onorevole ministro sieno affermative e che con una relativa sollecitudine si ottenga finalmente di poter deliberare una legge che valga davvero là dove questa, mi sia lecito dirlo, non credo che possa valere.

Oramai questo problema dell'istruzione della donna è talmente trito, se ne è parlato tanto, siamo tutti talmente d'accordo che il dire qualche cosa di più sarebbe davvero un ricorrere a quelle questioni astratte che in un Parlamento non debbono mai trattarsi.

Il momento, a mio avviso, è adunque venuto di cessare da ogni discussione teorica e di entrare energicamente nella via dei fatti. Questi fatti per

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 MARZO 1882

me non possono consistere in altro che in una scuola femminile che non serva più a fabbricare maestre, ma che serva ad educare ed istruire fanciulle. Mi sia lecito sperare che, se non adesso, in un'epoca prossima davvero, noi potremo avere questa scuola. Ed è appunto questa speranza che mi farà dare il voto favorevole alla legge, augurandomi che sia principio di cose molto, ma molto migliori. (*Benissimo!*)

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Nocito.

**NOCITO.** Io devo una risposta ad una certa osservazione che ha fatto l'onorevole Bonghi sopra le cose da me dette nella discussione generale.

L'onorevole Bonghi disse che considerando questo disegno di legge come diretto a fondare una scuola normale secondaria, il concetto che un giorno o l'altro altri istituti consimili potessero essere istituiti in altre città, era un concetto, diciamo così, superfluo; ma che se invece si fosse partiti dall'idea di fondare istituti secondari o meglio ginnasi femminili, allora le mie osservazioni stavano bene. Credo utile chiarire la condizione delle cose.

È purtroppo vero, che questo disegno di legge istituisce due scuole normali femminili secondarie: ma non bisogna dimenticare un secondo lato del disegno di legge. Questo disegno di legge istituisce ancora due veri e propri ginnasi femminili secondari di una particolare indole, e di una particolare fisionomia. Laonde in gran parte i desiderii dell'onorevole Arbib, e dello stesso onorevole Bonghi si possono dire appagati, e quindi sorge legittimo il mio desiderio che questi ginnasi femminili, per quello che essi valgono o sono, possono, occorrendo, venire istituiti in altre città.

Infatti nell'articolo 4, là dove si parla dell'insegnamento che si deve dare in queste nuove scuole che s'istituiscono, non si dice solamente che le alunne riporteranno un diploma che le abiliti all'insegnamento, ma dice pure che le alunne riporteranno un certificato di licenza in tutte le materie che vi si determinano, o in alcune di esse. In modo che il risultato di queste scuole è doppio: primo risultato, il certificato di licenza; secondo risultato, il diploma di magistero o la carta che abiliti all'insegnamento. Questi due risultati od effetti sono tra loro distinti, giacchè per avere il diploma di magistero bisogna fare un nuovo esame speciale in aggiunta a quell'altro esame che può rendere degna l'alunna di avere il certificato di licenza.

Ora, che cosa è questo certificato di licenza nelle lingue francese, inglese, italiana e tedesca e relative letterature, se non che una licenza di speciali studi secondari, i quali verrebbero così a costituire una specie di ginnasio femminile, dove troverebbero

istruzione e sorgente di lucro le figliuole delle classi meno agiate e meno predilette dalla fortuna?

L'istituzione di un ginnasio femminile non deve necessariamente importare lo studio delle lingue e delle letterature classiche. Basta che vi sieno quegli insegnamenti mezzani che oggi si considerano come indispensabili alla cultura della donna. Verrà tempo in cui potremo fondare il ginnasio classico. Per ora contentiamoci del ginnasio filologico e letterario, nel quale potranno avere la loro istruzione quelle fanciulle che non hanno i mezzi di poter ascoltare le lezioni di un maestro privato di lingue e letterature.

**BONGHI.** Domando di parlare.

**NOCITO.** Così nei nuovi istituti ci saranno due categorie di alunne: quelle che aspireranno ad un certificato di licenza, per avere la prova di una soda istruzione compiuta, e per queste il nuovo istituto varrà come ginnasio femminile, e quelle che aspireranno ad un diploma di magistero totale o parziale e per queste il nuovo istituto varrà come scuola normale secondaria.

Ma, direte voi, a che vale un ginnasio il quale non apre la via ai corsi universitari? Io lo comprendo. Nei ginnasi femminili americani non manca lo studio delle lingue classiche. Bisogna però fare un passo alla volta. Oggi nelle nostre famiglie non si sente il bisogno d'insegnare alle ragazze a spiegare Tucidide, Cicerone e Virgilio, ma si sente vivo il bisogno delle lingue e delle relative letterature, e degli elementi delle scienze positive, come quelle che bastano a formare la coltura media della donna.

Ora, se questo è il carattere delle nuove scuole che istituiamo in Firenze ed in Roma, se queste scuole non sono soltanto scuole di magistero, ma presentano tutto il tipo di un ginnasio femminile, con fisionomia propria, perchè, io domando, noi dobbiamo precluderci la via, ad estendere altrove questa istruzione quando ci fossero provincie e comuni che accogliessero volentieri le disposizioni di questo disegno di legge? Perchè nella legge non c'è lo stimolo ad accogliere queste nuove istituzioni e le consimili che noi potremmo far nascere? Perchè una istituzione consimile non può essere, per esempio, a Napoli, a Palermo, a Torino, a Milano? Capisco: di quelle che seguiranno questi corsi non tutte si applicheranno allo insegnamento, non tutte aspireranno ad avere il diploma d'insegnamento.

Ma le tante famiglie che sono a Milano, a Genova, a Palermo e a Napoli avrebbero il mezzo vicino per poter dare alle loro figliuole quella istruzione che è pure secondaria e che purtroppo costa tanto. Dunque io credo che questo disegno di legge

debba essere approvato anche come un primo passo che noi facciamo nella istituzione dei ginnasi femminili, pei quali le altre nazioni spendono tanto e pei quali noi abbiamo finora fatto poco o nulla. Da una statistica che io ho, risulta (dico un solo esempio per dimostrare quel che si dovrebbe fare in Italia) che, in Russia, si sono fondati 54 ginnasi e 108 proginnasi femminili, oltre a 22 scuole secondarie speciali e due scuole superiori femminili; in totale 186 istituti femminili, frequentati da 23 mila scolare, e dai quali escono annualmente con certificato degli studi compiuti un migliaio di fanciulle. Lo Stato spende due milioni e mezzo di franchi per questi istituti. Quanta differenza tra questa spesa e le poche migliaia di lire che noi verremo a spendere! Ad ogni modo cerchiamo di cavare dalla nostra spesa tutto il profitto possibile; e poichè i nuovi istituti hanno pure il carattere di istituzioni rivolte alla cultura della donna, facciamo in modo che le disposizioni di questa legge fossero pure applicate a quegli istituti consimili, che o per iniziativa dei comuni e delle provincie, od anche per concorso governativo si potessero un giorno o l'altro fondare nelle città principali del nostro paese.

**PRESIDENTA.** L'onorevole Bonghi ha facoltà di parlare.

*Voci.* La chiusura!

**BONGHI.** Mi permettano l'onorevole Nocito e la Camera, una osservazione; se noi non sappiamo neanche il fine della legge che ci sta dinanzi, rischiamo di non poter procedere con molta ocularità nella discussione.

Ora io fo osservare all'onorevole Nocito che il fine della legge è chiaramente determinato da tre fatti, sui quali prego la Camera di voler rivolgere la sua attenzione. Dapprima, è determinato dal titolo della legge: *Istituti superiori di magistero* che corrisponde al titolo: *Istituti superiori normali*; poi è determinato da ciò che è detto nel decreto dell'onorevole De Sanctis: « Gli istituti avranno per fine, oltre la cultura generale, di apparecchiare insegnanti per le scuole femminili, magistrali, normali, superiori e professionali. » E queste parole sono appunto spiegate all'articolo 4, il quale vuole che vi siano due certificati, due esami; ora l'ultimo, che abilita ad insegnare, è quello che determina il fine della scuola, come la laurea è quella che determina il fine della facoltà universitaria.

Ma un'ultima osservazione, la quale mi pare definitiva e potrà forse convincere l'onorevole Nocito; ed è questa: in queste scuole si entra con la patente di maestra normale...

**NOCITO.** No!

**BONGHI...** o con esami equivalenti...

**NOCITO.** Ecco.

**BONGHI...** ciò vuol dire con esami nei quali si prova di sapere tutto quello che sa una maestra di corso normale. Il che vuol dire che non ci si entra se non a 19 anni dall'alunna che ha fatto il corso normale. Se non stabilite la stessa regola per le altre, spopolerete le vostre scuole normali.

È evidente che il proponente la legge ha avuto questo concetto, ed è espresso chiaramente, così nel decreto dell'onorevole De Sanctis, come nella legge della Commissione.

Il ginnasio femminile, invece, se si vuol chiamarlo così, è un istituto secondario femminile, quello che corrisponde alla scuola superiore istituita a Padova, a Roma, a Milano, a Firenze e non so se a Palermo; il suo corso si compie dai 12 ai 16 anni, come il ginnasio maschile va dai 10 ai 15; esso abbraccia tutti gl'insegnamenti che si danno ad un uomo dai 10 ai 15 anni.

L'istituto superiore che vogliamo fondare non accetta alunne se non a 20 anni, almeno quelle che v'entrano con un titolo, non possono averne meno di 20. Non può quindi essere il ginnasio che vogliono l'onorevole Nicotera e l'onorevole Arbib, e, che voglio anch'io. Fo questa osservazione perchè, se noi non stabiliamo bene il tipo dell'istituto che vogliamo creare, non potremo mai trovare l'organismo necessario ad effettuarlo.

Io voglio il ginnasio femminile, e credo che oggi il più semplice mezzo di istituire il ginnasio femminile sia quello di venire in aiuto ai comuni e di dire con un articolo di decreto approvato colle votazioni di fondi nella discussione del bilancio: la spesa delle scuole femminili è fatta per un terzo o due terzi dallo Stato. Giacchè vi sono molte scuole femminili in Italia: vi è la scuola professionale, la scuola normale, la scuola superiore.

Volete fare l'organizzazione dell'insegnamento femminile? Studiate questi tre tipi. Se vi paiono buoni, venite in aiuto dei comuni che hanno creato queste scuole e promettete un sussidio ai comuni perchè ne fondino delle altre. Volete un'organizzazione generale in tutto lo Stato? Fate un'organizzazione tutta da capo. Come vedete, potete procedere in parecchi modi. Io non ne propongo nessuno; ho proposto un ordine del giorno, quantunque non ne abbia una opinione molto migliore di quella dell'onorevole Arbib. Se non vi piace creare nuovi tipi, prendete quelli che vi sono e fecondateli. Così si fa in Inghilterra. Non vi piace? Fate come è stato fatto in Francia colla legge del 22 dicembre 1880. È stata fatta una legge generale di cui ecco il primo articolo:

« Il sera fonde par l'État, avec le concours des



LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 MARZO 1882

départements et des communes, des établissements destinés à l'enseignement secondaire des jeunes filles. »

Questi sono i due modi. Ma non v'illudete: colla legge che noi abbiamo dinanzi non si farà nulla di ciò.

Io dunque desidero quello che desiderano l'onorevole Nocito e l'onorevole Arbib; ma però spieghiamoci, perchè non otterremo così (con nessuna agguinzione a questa legge) quello che vogliamo ottenere; otterremo un'istituzione costosa, da cui verranno fuori delle maestre, le quali, finchè noi in Italia non avremo compiuto l'insegnamento secondario, si troveranno spostate. Se fossimo savii cercheremmo di risparmiare il denaro dello Stato, fonderemmo un solo istituto superiore, creeremmo quello che gli onorevoli Nocito, Arbib ed io desideriamo, cioè, l'insegnamento secondario femminile che occupa le donne dai 10 o 12, fino ai 16 o 18 anni.

#### ANNUNCIO D'UNA INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO DI SAN DONATO AL MINISTRO DELLE FINANZE.

**PRESIDENTE.** Essendo presente l'onorevole ministro delle finanze, do di nuovo lettura di un'interrogazione dell'onorevole Di San Donato. Essa è del seguente tenore:

« Il sottoscritto intende d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze sull'abbandono nel quale è tenuta la zecca di Napoli per la coniazione delle monete. »

Prego l'onorevole ministro di voler dire se e quando intenda di rispondere a questa interrogazione.

**MAGLIANI, ministro delle finanze.** Dichiarerò lunedì se e quando si potrà rispondere a questa interrogazione.

#### PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE FATTA DAL MINISTRO DELLE FINANZE.

**MINISTRO DELLE FINANZE.** Domando facoltà di parlare per presentare un disegno di legge.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MINISTRO DELLE FINANZE.** Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per approvazione di contratti di vendita e di cessione di beni demaniali a trattativa privata. (V. Stampato, n° 295.)

**PRESIDENTE.** Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questo disegno di legge, che verrà stampato e distribuito agli onorevoli deputati.

#### SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER CONVERSIONE IN LEGGE DEL DECRETO CONCERNENTE LA FONDAZIONE IN ROMA E FIRENZE DI DUE ISTITUTI FEMMINILI SUPERIORI.

**PRESIDENTE.** L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

**MERZARIO, relatore.** Aveva ragione dianzi l'onorevole Bonghi nel dire, che quando gli animi sono in certe condizioni, volentieri e facilmente ammutoliscono. In questa triste giornata sarò parco di parole; non mi diffonderò nel rispondere agli oratori che hanno parlato sul merito, o contro di questo disegno di legge; mi limiterò a dire quanto è strettamente necessario.

Innanzitutto vorrei che l'onorevole Bonghi e la Camera riflettessero all'origine del disegno di legge che ci sta innanzi. La stessa sua intitolazione c'insegna come esso sia nato. Qui si parla e qui si tratta nulla più che della conversione in legge del regio decreto 16 dicembre 1878 concernente la fondazione di due istituti femminili superiori, l'uno in Roma, l'altro in Firenze.

Il fatto è noto; l'onorevole ministro De Sanctis volle dare un ordinamento più ampio ai due istituti che erano stati creati fino dal 1873 in Roma e in Firenze dal suo predecessore, il compianto senatore Scialoja. Se non che alla Commissione generale del bilancio, poi alla Camera, parve poco corretto il metodo seguito dall'onorevole ministro nell'ordinare e nel dotare quei due istituti. Commissione generale e Camera, invece di accettare il decreto regio, invitarono l'onorevole De Sanctis a presentare uno speciale disegno di legge.

Così suona appunto l'ordine del giorno che fu proposto dalla Commissione generale del bilancio, e che venne votato dalla Camera.

Gli uffici e la Commissione nel discutere il decreto De Sanctis, non potevano dipartirsi dal principale oggetto, che era quello di esaminare il decreto stesso, di vedere se le massime in esso contenute fossero buone, e se potessero migliorarsi e venire formulate in articoli di legge. E così si è fatto.

L'onorevole Bonghi si è dianzi lamentato, che la Commissione, e specialmente il relatore, non abbiano corredato di tabelle statistiche e di documenti questo disegno di legge.

Io per mio conto posso assicurare l'onorevole Bonghi di avere richiesto al Ministero tutti quei documenti e tutte quelle notizie che mi potevano interessare; ma per la pura verità, notizie e documenti ne ebbi pochi.



Ricorsi per avere lumi a un disegno di legge quasi consimile, cioè quasi sullo stesso argomento, stato presentato dall'onorevole Bonghi nell'anno 1875; ma se l'onorevole Bonghi ha buona memoria, come l'ha certamente, ricorderà, che anche la sua relazione su quel disegno di legge non aveva nessuna dovizia di statistiche e di documenti, che mi potessero illuminare. Raccolsi quindi quel poco che mi veniva offerto, che mi era necessario, e queste poche notizie e cifre le ho disseminate qua e colà nella mia relazione.

Ora, venendo all'argomento: quale nella mente dell'onorevole De Sanctis fu il concetto, quando formulò il decreto del 16 dicembre 1878? e in che varia il pensiero della Commissione da quello dell'onorevole De Sanctis? Nell'esaminare quel decreto, parve alla Commissione, come parve a molti negli uffizi, che l'onorevole ministro tendesse ad istituire una sezione universitaria femminile. Questa idea non arrise pressochè a nessuno, nè negli uffizi, nè nella Commissione. Già tante volte si era discusso entro e fuori della Camera, se per la donna si dovessero fondare sezioni universitarie; inoltre, si era posto in chiaro, che, quando la donna lo voglia, come può sedere sui banchi del ginnasio e del liceo, così può entrare in qualunque Facoltà universitaria. Anche in quest'anno, credo a Mantova, presero gli esami ed ebbero certificato onorevole di licenza liceale parecchie giovinette. Non so se nelle nostre Università vi sieno ora delle donne. Ma, per esempio, queste signorine, che ottennero il certificato di licenza liceale, avrebbero potuto e potrebbero assidersi regolarmente sui banchi dell'Università. La donna dunque ha libera la carriera universitaria; e però la Commissione non poteva accettare o interpretare il decreto De Sanctis in questo senso.

La Commissione invece ha considerato che in Italia abbiamo nelle scuole normali circa 7000 alunne; di più, che vi hanno moltissime altre giovinette, le quali studiano nei collegi, negli educandati o conservatorii, qualunque ne sia il nome, e si applicano a studi di un grado elevato, che si potrebbero rassomigliare alla istruzione secondaria.

Da chi, osservò la Commissione, da chi viene impartito questo insegnamento? Viene impartito in gran parte da maestri. L'onorevole Bonghi e l'onorevole Nocito ben a ragione hanno ammesso nella donna la capacità di apprendere, la capacità di insegnare al pari degli uomini. Questo sentimento fu comune alla Commissione, la quale appunto ammise che alla donna fosse deferita una parte dell'insegnamento secondario, e che, per apparecchiare e addestrare alcune donne a questo insegnamento, si aprissero intanto due istituti in due delle più im-

portanti e più centrali città del regno. Con questa legge si ammette adunque che in Roma e Firenze, un nucleo di giovinette si troveranno e si instruiranno per divenire maestre e per potere insegnare alla loro volta, invece degli uomini, talune materie speciali, sia nelle scuole normali, sia nelle professionali e negli educandati femminili. Ed è pensiero della Commissione che alla donna, oltre la facoltà, oltre il diritto, debba essere data la preferenza di educare e di istruire le sue simili.

Dentro e fuori di questa Camera già fu notata non solo l'utilità, ma la quasi necessità che dove sono riunioni di fanciulle, l'istruzione e l'educazione sia data preferibilmente alla donna. Non voglio qui levare nessun velo, nè ripetere nessuna di quelle tristi storie, che fecero profonda impressione negli animi, di certi disordini avvenuti in educandati femminili. La memoria di questi fatti deve imporre a noi il dovere di cercare un rimedio affinché non si rinnovino. Ed il primo rimedio è appunto di mettere le donne, dove si possa, invece degli uomini, ad istruire ed educare le giovinette.

Ma l'onorevole Bonghi e l'onorevole Nocito particolarmente han detto: perchè alla donna volete limitare la facoltà dell'insegnamento? Perchè volete che insegni soltanto lettere italiane, la lingua francese, la tedesca, la inglese e qualche altra materia, e togliete a lei la facoltà d'insegnare le matematiche, la fisica, le scienze naturali?

Bisogna fare un passo per volta. Cominciamo ad introdurre in queste scuole le donne come maestre, e come maestre appunto di quelle materie che sono più omogenee alla loro indole, di quelle materie che si possono insegnare con difficoltà minore; in seguito si potranno fare anche altri passi. Pare all'onorevole Nocito che addirittura dobbiamo portare la donna nei laboratori chimici, metterla a contatto con gli acidi, porla in mezzo, non so, alle ossa, agli scheletri e cose simili?

Momentaneamente mi pare che le condizioni del nostro paese siano tali che non riuscirebbe accetto un progresso così esteso e così ardito. Abbia pazienza l'onorevole Nocito; dopo alcuni anni potrebbe darsi che quando la donna faccia buona riuscita nell'insegnare la letteratura italiana, la letteratura francese, tedesca, inglese, ed altre materie, abbia ad essere chiamata a dare l'insegnamento anche delle matematiche, anche delle scienze naturali.

E qui viene un'altra osservazione dell'onorevole Bonghi. Egli dice: ma indicatemi un po' qual è il tipo che voi vi siete fissato nella mente per l'insegnamento in queste scuole? Il tipo è chiaro, onorevole Bonghi: esso è indicato dal fine di queste scuole. Si vuole per buone ragioni elevare la istru-

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 MARZO 1882

zione della donna, cominciando da questi istituti, a maggior grado, e si vuole che questa istruzione giovi praticamente alla donna coll'abilitarla ad entrare come maestra nelle scuole normali, nelle scuole professionali, negli educandati per alcuni rami di insegnamento.

Non tutte le giovinette che entrano nelle scuole superiori ci vanno per ugual fine: alcune ci vanno per attingervi cognizioni più larghe e più elevate, per allargare o perfezionare la loro coltura; altre vi sono chiamate dalla vocazione o dal bisogno di apparecchiarsi a una carriera, e di procacciarsi una conveniente posizione sociale. Il tipo pertanto deve corrispondere a questo doppio fine: quello di provvedere a una maggiore istruzione delle fanciulle di famiglie agiate, le quali non aspirano ad altro che a migliorare le facoltà del loro spirito, e di provvedere alla formazione di buone e brave maestre per istituti femminili, nei quali ora le donne non insegnano. L'onorevole Nocito comprende che si tenta di impartire anche in casa nostra alle nostre donne un po' di quell'insegnamento più elevato, ch'egli vede impartito e invidia in altre nazioni.

E anche l'onorevole Arbib dovrebbe persuadersi che così si fa qualche cosa con questo progetto di legge, imperocchè si preparano maestre per 7000, e forse, compresi gli educandati, per 10,000 alunne.

Il preparare e dare maestre per 10,000 alunne, le pare poca cosa, onorevole signor Arbib? Le pare poca cosa aprire alle donne delle fonti del sapere, che finora erano chiuse? Dove sono in Italia gli istituti, nei quali si insegnano oggi quelle materie, che sono indicate negli articoli di questa legge? Non li potrete trovare in nessun luogo.

Alcuni municipi hanno, è vero, tentato di allargare l'insegnamento femminile; e di ciò devesi rendere lode in particolare alle città di Torino, di Milano, di Bologna, e ad altre città cospicue d'Italia, dove l'insegnamento anche per le donne venne esteso e venne rialzato; ma non già nelle proporzioni cui si estende in questa legge.

E con questo insegnamento, mi pare che si possa provvedere benissimo anche a quello speciale scopo, che sta nella mente e che ha espresso dianzi l'onorevole Nocito. L'onorevole Nocito diceva: vedete come in Italia si chiamano dalla Svizzera, dalla Francia, dalla Germania parecchie istitutrici, le quali entrano nelle nostre famiglie agiate, nelle nostre famiglie patrizie per educare le giovinette? Ma non potremmo noi educare parimenti istitutrici italiane, perchè entrino esse in queste famiglie, sostituendo le maestre che ci vengono da fuori?

Il pensiero è giusto, il pensiero è buono; perchè dove vi saranno donne italiane per istitutrici, là si

conservano più facilmente i sentimenti italiani; e se donne italiane andranno all'estero in qualità d'istitutrici, esse renderanno più facili e più stretti i legami di amicizia e di stima fra il nostro e altri esteri paesi.

Dando un'occhiata all'ordinamento degli studi dei due nuovi istituti, pare che essi possano dare cognizioni più che sufficienti, affinchè le donne che vi saranno educate, abbiano mezzi bastevoli di coltura per potere entrare in famiglie distinte in qualità di maestre, di istitutrici, di dame di compagnia, comunque si voglia chiamare questo ufficio.

Mi pare di avere detto quanto basta: soggiungerò soltanto che qui, infine infine, non si tratta che di convertire in legge due decreti, che già sono applicati nei due istituti di Roma e di Firenze, e di sanzionare un fatto, che dura fino dal 1873, che si mantenne sotto la Destra e la Sinistra, e che può e deve dirsi un fatto compiuto. Non mi dilungherò di più, e non entrerò in questioni che potranno essere discusse a loro luogo nella discussione dei singoli articoli.

Conchiuderò dicendo che con questo disegno di legge noi eleviamo la coltura della donna, che la estendiamo a maggior numero di donne italiane; che prepariamo maestre per nuove e più alte scuole, e provvediamo alla loro moralità. Si istruisca e si educi di più la donna, ed essa sarà tenuta in maggior conto, avrà maggior forza di mente e di animo, e della sua potenza educatrice sentiranno grandi e benefici effetti la società e le famiglie.

#### ANNUNCIO D'UNA INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO PLEBANO AL MINISTRO DELLE FINANZE.

**PRESIDENTE.** Essendo presente l'onorevole ministro delle finanze do lettura di una domanda d'interrogazione a lui rivolta:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze intorno alla sorte toccata alla relazione dell'inchiesta sui lavori della Giunta del censimento lombardo.

« Plebano. »

Prego l'onorevole ministro delle finanze di voler dire se e quando intenda rispondere a questa interrogazione.

**MINISTRO DELLE FINANZE.** Sarei pronto a rispondere anche subito, perchè mi pare che si tratti di dare un semplice schiarimento.

**PRESIDENTE.** Sta bene. Intanto proseguiamo nella incominciata discussione, se rimarrà tempo, darò facoltà di parlare all'onorevole Plebano in fine di seduta.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER  
CONVERSIONE IN LEGGE DEL DECRETO CONCERNENTE  
LA FONDAZIONE DI DUE ISTITUTI SUPERIORI FEMMINILI  
IN ROMA E FIRENZE.

PRESIDENTE. Ora continuiamo nella discussione generale.

Aveva domandato di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Ha facoltà di parlare.

BACCHELLI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Dopo quanto ha detto testè l'onorevole Merzario, a me poco più resta. L'onorevole relatore ha ripetuta esattamente la storia di tutto ciò che precedette questo disegno di legge. La Camera sa che da quattro lunghi anni si discute sopra un obbietto stesso. E sa pure che codesta discussione non si fa per opera di un partito più che di un altro; ma che parecchi ministri, di destra e di sinistra, proposero di elevare la cultura della donna e la sua educazione, vagheggiando istituti nei quali potessero pure venire educate e preparate a maestre. Dunque l'idea è comune a tutti i lati della Camera ed ebbe fautori ministri di tutti i partiti. Ho qui il decreto del compianto Scialoja. Ho qui la circolare del senatore Cantelli che fu *pro tempore* ministro della pubblica istruzione. La storia poi dall'onorevole Perez all'onorevole De Sanctis, è nota a tutti. E noi oggi ottemperiamo ad un voto, anzi ad un ordine del giorno presentato dalla Commissione generale del bilancio ed approvato dalla Camera, colla presentazione di questo progetto di legge.

L'onorevole Bonghi ed anche l'onorevole Arbib allargarono la discussione. Dissero nobili parole; ed ognuno di essi presentò talune questioni le quali meriterebbero certo di essere studiate.

Ma desidero innanzitutto rispondere all'onorevole Arbib, che chiedeva: pensate voi di fare un ginnasio femminile? Onorevole Arbib, le promesse che si fanno alla Camera, quando abbiano soverchia luce, questa luce si converte in fuoco di legittime impazienze. A lei, cui mi lega personale amicizia, posso fare un invito. Se vuole onorarmi della sua visita alla Minerva, vedrà che in quanto alla pubblica istruzione tutta una tela è preparata. Io certo non avrò il tempo di compierla, ma i disegni esistono tutti, e con essi lo studio dell'ordine e degli addentellati necessari. E sarei grandemente felice se quest'Assemblea volesse fissare un giorno per ascoltarli ed onorarli, non l'attuale ministro ma il Ministero della pubblica istruzione, dell'attenzione sua sopra siffatti vitalissimi argomenti. Ma noi ab-

biamo maestra la storia, e la storia è questa, che siamo venuti facendo dei passi piccini, ma forse non malsicuri. Molto è ciò che si desidera, e legittimamente si desidera; non possono però alla stregua dei desiderii corrispondere le nostre opere, imperocchè, oltre ai desiderii, vi è qualche altra cosa da rispettare, e questa è la necessità dei mezzi.

Si possono avere ed esprimere splendidissime idee, quando però i mezzi difettano, non resta che una pagina ammirata, ma vacua, un nobile pensiero, e nulla più. È mestieri dunque essere modesti, proporzionare i nostri desiderii alla potenza dei mezzi, e, quando non si possa ottenere il massimo bene, contentarsi anche di poco, se questo migliora le presenti condizioni.

Dette quaste parole in ordine alla questione generica, in quanto all'obbietto in discussione io non dovrei che ripetere quello che ha così chiaramente detto l'onorevole Merzario. Gli istituti che accrescono l'istruzione e l'educazione della donna, non solamente racchiudono in sé un vantaggio grande, e che noi dobbiamo caldeggiare, ma ci vengono consigliati pure da un alto sentimento di moralità. Ed io non ripeterò qui come a volta a volta siasi risentita la necessità di procedere frettolosamente! Dire che la donna in questi istituti non troverà l'ideale della sua più elevata coltura è dire una cosa vera: ma già altri oratori hanno parlato di ciò.

Quando vi sono donne che sanno precorrere il tempo e vogliono toccare la mèta degli studi superiori, possono fin da ora assidersi sulle panche dell'Università, entrare nei nostri laboratorii, contendere coi giovani per la scienza superiore; e chi lo vieta ad esse? Io potrei dirvi che esistono già di queste giovanette e che meritano somma lode; hanno frequentato i laboratorii delle nostre Università, studiando molto e meritando premi. Ma questo fatto si potrebbe presentare tra noi come norma, come regola generale? No certo. Per arrivare a questo, bisogna essere assai più progrediti; bisogna che certe apparenze che impaurano, con l'uso e con la consuetudine, sieno dimostrate non più capaci di generare negli educatori nostri e nel seno delle nostre famiglie quelle apprensioni che oggi legittimamente esistono. Nè a ciò si perviene di un tratto. Dunque la donna può, se vuole, anche tra noi, frequentare i nostri istituti, ottenere i diplomi stessi che hanno i giovani, e dentro le nostre Università fregiarsi delle comuni lauree e dentro i nostri laboratorii adoperare tutta la suppellettile per gli studi sperimentali e gareggiare col sesso più forte anche nello studio delle scienze naturali.

Nessuno di noi può pensare che gli istituti che noi discutiamo debbano tenersi in conto di una

Università delle donne, perchè allora il concetto certamente sarebbe sbagliato. Noi dobbiamo restringerci all'obbiettivo suo, e, così adoperando, credo che non possiamo avere alcuna ragione per ricusare il nostro assenso ed il nostro voto a siffatta legge. Una sola asserzione pare a me che meriti ancora una risposta precisa; e l'asserzione è dell'onorevole Bonghi. Egli dice: « Le scuole superiori femminili attuali lasciano molto a desiderare, secondo le notizie che pervengono a me. » Questa proposizione è grave. Voi comprendete, o signori, che state per dare la sanzione legale ad un fatto che, per vostra volontà, già esiste, ed è l'*istituto superiore femminile* che adesso funziona. Gravissima, dunque, sarebbe, se vera, la obbiezione dell'onorevole Bonghi.

Difatti se gl'istituti già esistenti e che attendono, oggi, da voi la sanzione parlamentare non dessero quei frutti che si debbono sperare, allora voi dovrete negare ad essi il vostro voto. Ma io posso assicurare la Camera e l'onorevole Bonghi che le notizie che giungono a me, per le vie ufficiali, sono diametralmente opposte a quelle ch'egli ha detto. Io non ripeterò gli entusiasmi di alcuni; non dirò qui tutto quel bene che è venuto alle mie orecchie intorno la vivacità dell'ingegno delle nostre giovanette, la solidità dello studio che fanno, la gara nobilissima nella quale ogni giorno si addestrano con infinita utilità loro; no, perchè non amo soverchiamente lodare; ma i rappresentanti della nazione debbono essere sicuri che l'opera iniziata ha portato i suoi nobili frutti, e che quando voi l'onorate della vostra sanzione e sia legge, potrete esserne altamente soddisfatti. (*Bravo! Benissimo!*)

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri oratori iscritti e nessuno domandando di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

**BONGHI.** Domando di parlare per fatto personale.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**BONGHI.** Io debbo dire all'onorevole ministro che non ho affermato nulla. Le informazioni delle quali ho parlato sono giunte a me da parecchie parti; del resto, si è letto anche sui giornali più volte che l'andamento delle scuole è tutt'altro che lodevole. Ciò non toglie che quelle giovani delle quali egli ha parlato, non abbiano moltissimo ingegno e non siano degne di ogni lode.

Io dunque, ripeto, non ho affermato nulla. Se l'onorevole ministro mi avesse detto di aver fatto delle ricerche speciali, o se le avesse fatte la Commissione in sua vece, io mi accontenterei delle sue parole; ma siccome egli non ha che delle informazioni, le quali possono essere viziate in un senso, come le mie possono esserlo nel senso opposto (per-

chè le mie venivano da persone malcontente dell'andamento delle scuole, mentre le sue vengono da persone che hanno parte all'andamento delle scuole stesse) io rimango coll'animo sospeso, e non mi lascio smuovere dalla persuasione mia.

Ora debbo fare una osservazione all'onorevole relatore.

L'onorevole relatore ha voluto confutare un'osservazione che io aveva fatta alla sua relazione pur lodandola in qualche aspetto. Egli sa che io posso dire di me:

Parco di lodi donator ben fia  
Che me l'Italia appelli.

Io aveva osservato che alla sua relazione mancavano notizie e documenti, ed egli mi ha risposto che mancavano altresì nel precedente mio disegno di legge, disegno di legge che mi permetto di credere, egli non ha scoperto prima d'ora, perchè, se l'avesse fatto, ne lo avrebbe detto.

Questa osservazione non doveva dirigerla a me l'onorevole Merzario, ma all'onorevole Berti che fu relatore della legge, dappoichè quella istituzione non era nel mio progetto, ma fu aggiunta nel progetto della Commissione ed io l'accettai da essa. Sicchè è un rimprovero che va da relatore e relatore.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bonghi ha presentato un ordine del giorno, che è il seguente:

« La Camera invita il Ministero a presentare un progetto di legge concernente l'organizzazione dell'insegnamento secondario femminile in tutto il regno e passa alla discussione degli articoli. »

Domando all'onorevole Bonghi se mantiene quest'ordine del giorno.

**BONGHI.** Mi pare che non potrebbe essere rifiutato da nessuno, nè da parte del ministro, nè da parte della Commissione.

**PRESIDENTE.** Ella l'ha già svolto, onorevole Bonghi.

**BONGHI.** Un progetto simile fu presentato dall'onorevole Coppino; l'onorevole ministro attuale, sento dire l'abbia pronto; dunque può essere presentato. Noi diciamo spesso di non aver danari per ciò che crediamo necessario al progresso intellettuale della nazione, mentre l'abbiamo per altre cose che dovrebbero parere di minore interesse. Quell'ordine del giorno servirà ad attestare l'opinione della Camera di essere posta in grado di discutere questa questione e di provvedervi largamente, come è già stato provveduto in Francia e in altri Stati d'Europa.

**PRESIDENTE.** Domando all'onorevole ministro se accetta quest'ordine del giorno.

**MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA.** Io pregherei l'onorevole Bonghi di riflettere che dopo le parole

che ho avuto l'onore di dire all'onorevole Arbib, quest'ordine del giorno è superfluo; d'altra parte ognuno di noi sa la pluralità dei valori che possono avere gli ordini del giorno.

*Voci.* Oh! oh!

**MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA.** Essi hanno cioè un valore *intrinseco* e un valore *parlamentare*; quanto al valore intrinseco, questo è superfluo: si può essere sicuri che quando i progetti saranno compiuti verranno innanzi alla Camera; quanto al valore parlamentare, ci porrebbe nella necessità di discutere, moltiplicando gli obbiettivi e ci farebbe andare troppo per le lunghe. Quindi pregherei l'onorevole Bonghi di ritirarlo.

**PRESIDENTE.** Domando alla Commissione se accetta quest'ordine del giorno.

**MERZARIO, relatore.** La Commissione si riferisce alle parole dell'onorevole ministro; siccome sta a lui di presentare il disegno di legge, non è la Commissione che debba dire se l'onorevole ministro accetta o non accetta di presentarlo.

**PRESIDENTE.** Vuol dire che nè la Commissione nè il Ministero lo accettano. Onorevole Bonghi, lo mantiene?

**BONGHI.** Io ho degli ordini del giorno questa idea...

**PRESIDENTE.** Le sue idee le ha espresse chiaramente.

**BONGHI...** che essi servano ad esprimere l'opinione della Camera; perciò lo mantengo.

**PRESIDENTE.** Domando se quest'ordine del giorno è appoggiato.

(È appoggiato.)

Essendo appoggiato lo pongo ai voti. Chi lo appoggia si alzi.

(Non è approvato.)

Passeremo alla discussione degli articoli.

« Art. 1. Sono stabiliti due istituti superiori di magistero femminile, uno in Roma, l'altro in Firenze. »

A quest'articolo sono proposti due emendamenti. Uno è dell'onorevole Nocito.

Aggiungere all'articolo 1: « Altre istituzioni consimili potranno essere fondate in altre città, con o senza aiuto governativo, alle quali saranno applicabili le disposizioni della presente legge. »

Domando all'onorevole ministro se accetta quest'emendamento.

**MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA.** Io prego l'onorevole Nocito di essere certo che in gran parte abbiamo conformità d'idea, e che secondo il suo punto di vista si dovrà provvedere. Ma questo è un progetto troppo speciale; dire che possono essere fatti istituti congeneri, con o senza concorso gover-

nativo, a che monta? Senza concorso governativo si possono far sempre, nessuna legge lo vieta.

Io vorrei pregare l'onorevole Nocito di fidarsi delle mie parole e ritirare il suo emendamento.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Nocito.

**NOCITO.** La ragione che mi fece proporre quell'emendamento, è stata già abbastanza sviluppata nelle poche parole che ho dette nella discussione generale. A me pareva in verità una cosa non conforme alla logica, il presentare un disegno di legge, il quale contenesse disposizioni d'indole generale, come sono le disposizioni che riguardano l'insegnamento femminile secondario, applicato all'esercizio del magistero, e che poi queste disposizioni generali fossero, diciam così, incorporate, in due sole istituzioni locali. In virtù di quale legge, se non sarà questa nostra, si potranno domani impiantare delle altre istituzioni consimili, o come senza una nuova legge si potranno estendere le disposizioni di questa legge alle nuove istituzioni consimili che potranno essere fondate? Così noi per ogni istituto nuovo che si andrà creando, avremo bisogno d'un nuovo progetto di legge che estenda la portata di questo disegno agli istituti successivi. Che male fa, o signori, il mettere nella legge il concetto che queste disposizioni saranno applicabili ad altri istituti che possano essere fondati?

*Una voce.* C'è il bilancio.

**NOCITO.** Mi dice il mio egregio collega, che c'è il bilancio; sta bene, ma ci potranno essere delle istituzioni che non hanno bisogno di bilancio dello Stato, come quelle istituzioni che potrebbero essere fondate a spese di una importante provincia, o di un importante comune.

Io ho detto abbastanza. Il mio unico desiderio è che il progetto di legge sia, quanto meno si può, imperfetto. Se del resto l'onorevole ministro crede che il progetto così come è sta bene, io non posso fare altro che rimettermene al giudizio della Camera.

**PRESIDENTE.** Dunque lo ritira.

*Voci.* Non pare.

**NOCITO.** Dichiaro che la questione da me proposta è vitale, e desidero che sia consultata su di essa la Camera; almeno così la responsabilità sarà divisa.

**PRESIDENTE.** Domando alla Commissione se accetta quest'aggiunta.

**MERZARIO, relatore.** La Commissione non può accettare quest'aggiunta, in quanto che nessuna legge proibisce ai comuni, alle provincie, ai corpi morali, d'istituire a loro spese, delle scuole sul modello di queste. Ognuno poi sa che, quando dovessero essere

istituite altre scuole consimili, sarà sempre necessario ricorrere alla Camera quando si vogliono avere i fondi per mantenerle. Di modo che, si metta o non si metta l'aggiunta proposta dall'onorevole Nocito, si dovrà sempre venire alla Camera o con un disegno di legge speciale, o in occasione del bilancio dell'istruzione pubblica, per ottenere il sussidio o concorso dello Stato nella spesa; per conseguenza a me pare inutile, e pregherei l'onorevole Nocito di volerlo ritirare.

NOCITO. Ne aveva parlato coll'onorevole relatore poco fa, e mi pareva che non fosse contrario al mio pensiero; ma dal momento che egli si è convertito, non posso far altro che ritirare il mio emendamento.

BONGHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Permetta. Essendo ritirata l'aggiunta dell'onorevole Nocito, la discussione resta chiusa.

BONGHI. C'è l'emendamento mio.

PRESIDENTE. Sta bene. L'onorevole Bonghi fa una aggiunta all'articolo primo. È la seguente:

« Sono stabiliti due istituti normali superiori l'uno in Roma l'altro in Firenze. Essi hanno per fine, oltre la coltura generale, di apparecchiare insegnanti per le scuole femminili, magistrali, normali, superiori e professionali. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

BONGHI. Ecco le ragioni di questo emendamento. Primo punto, se non mettete qui nel 1° articolo questa determinazione, sarà impossibile discutere l'articolo 3, perchè non si può sapere quali insegnamenti debbano essere impartiti in una scuola normale se non si sa a quale specie d'istituti debbano servire le maestre che escono da quelle scuole. È chiaro. Ora nella determinazione di ciò corre una differenza sostanziale tra il progetto del ministro De Sanctis e il progetto della Commissione.

La Commissione vuole che da questi due istituti non possano escire che maestre sia per le scuole magistrali normali e professionali, sia per istituti o educandati femminili di pari grado nell'istruzione. Invece il ministro De Sanctis allarga il fine e vuole che ne possano escire maestre per le scuole femminili normali, magistrali superiori e professionali.

Restano dunque escluse dalla Commissione le scuole superiori, quelle appunto che in oggi costituiscono quell'istruzione secondaria di cui parlano gli onorevoli Arbib e Nocito. Esiste poi un altro difetto ancora nella relazione della Commissione. Essa dice che le maestre le quali usciranno con diploma da questi due istituti speciali potranno insegnare nelle scuole magistrali, normali e professionali e negli istituti e educandati femminili di pari grado nell'istruzione, ossia di pari grado alle scuole magistrali, normali e professionali.

Ora educandati femminili di pari grado a queste non ve ne sono.

Gli educandati femminili rispondono ad istituti secondari femminili. Resterebbe molto difficile l'interpretazione retta della legge se fosse formulata in questa maniera. Sicchè e per ordine di concetto e per poter discutere l'articolo terzo, e perchè io credo che non ci sia ragione di escludere queste maestre da qualunque sorta di istituti secondari femminili e che di più non ci sia nessuna ragione di escluderle dall'insegnamento della matematica, delle scienze naturali e soprattutto della storia ed istituzioni di pedagogia e di morale; per queste ragioni appunto io credo che bisogni formulare il primo articolo più largamente di quello, che la Commissione ha fatto.

Io vorrei sperare che la Commissione ed il ministro acconsentissero a questo emendamento, il quale non fa altro che riprodurre le parole del ministro proponente il progetto e leva via due esclusioni, delle quali io non riesco a capire la ragione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

MERZARIO, *relatore*. Faccio notare all'onorevole Bonghi ed alla Camera come nell'articolo 4 viene indicato lo scopo di questo insegnamento, che è quello di condurre le alunne ad avere un diploma che le abiliti ad insegnare in quelle scuole che l'onorevole Bonghi ha ora enumerato e che sono qui descritte. Non so perchè si debba variare l'articolo 1, mentre quello che si vorrebbe espresso in questo, sta incluso nell'articolo 4. Non vedo proprio ragione di trasportare all'articolo 1 le parole che stanno benissimo all'articolo 4.

E quanto alla qualità degli istituti, non abbiamo che la differenza di una parola: « superiori. » Io domando all'onorevole Bonghi: quali sono queste scuole femminili superiori? Sono quelle che siamo per istituire adesso. Ma pare all'onorevole Bonghi, tanto dotto nelle materie didattiche, che con l'insegnamento che si avrà da questi nuovi istituti, la donna possa divenire maestra in questi stessi istituti superiori? Non è certamente pari l'insegnamento alla elevatezza dell'ufficio.

Quanto alle parole: « educandati femminili di pari grado nell'istruzione, » forse non sarà esattissima questa frase, ma essa sta per esprimere la facoltà d'insegnare quelle materie che si insegnano negli istituti e negli educandati di grado medio, di grado secondario.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

BONGHI. Darò qualche schiarimento sul primo punto. La ragione per cui io chiedeva di mettere



questa determinazione nel primo articolo, è perchè se non si determina il fine di questi istituti, resta impossibile discutere il terzo articolo.

Se volessimo discutere sul serio questo articolo 3, dovremmo vedere se l'insegnamento a cui provvedete sia sufficiente per fare delle buone maestre. Ma se voi non mi dite quali sono le scuole alle quali le destinate maestre, io non posso discutere il terzo articolo. Ecco la ragione che consigliò la proposta mia di mettere questa determinazione al primo articolo, come ha fatto il ministro De Sanctis, il quale, così facendo, procedeva più logicamente nello sviluppo della legge.

In quanto alla seconda osservazione che ha fatta l'onorevole relatore, dirò che di scuole superiori ce ne sono parecchie in Italia, scuole non d'istituzione governativa, ma che non pertanto esistono, e che si chiamano proprio scuole superiori. Ve ne sono, per esempio a Torino, Milano e via dicendo.

**MERZARIO.** Sono scuole secondarie.

**BONGHI.** Certo, ma che si chiamano superiori. Ora queste scuole superiori entrano, o non entrano nel concetto di questa legge? Il ministro De Sanctis aveva parlato anche di queste, ed io lo capisco, perchè avendo egli concepito la sua scuola come una Facoltà universitaria, non poteva credere che col l'insegnamento che egli provvedeva, non si potesse poi diventare professore in queste scuole normali superiori che esistono in Italia.

Se l'onorevole relatore è convinto di questo, io eviterei ogni confusione, dicendo, come io propongo, invece di « educandi di pari grado nell'istruzione » di « grado secondario. »

Allora ci capiremo; e quando egli acconsenta a questa modificazione nell'articolo 4, io me ne contenterei, perchè allora, nell'articolo 3, potrei discutere egualmente bene il programma.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica accetta la proposta dell'onorevole Bonghi?

**MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA.** La Commissione ha accettato di riaprire a quest'oggetto la discussione all'articolo 4 dove è la sua sede; quando saremo all'articolo 4, sarà il caso di esporre l'avviso del Ministero.

**PRESIDENTE.** Dunque onorevole Bonghi, ella mantiene la sua proposta?

**BONGHI.** Ma è impossibile fare come dice il ministro, se voi volete che si discuta seriamente la legge. Come volete che io possa discutere l'articolo 3, se non so dove le maestre possano andare ad insegnare?

**MERZARIO, relatore.** La Commissione accetta la proposta dell'onorevole Bonghi di dire: *di grado secondario.*

**BONGHI.** Sta bene.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti l'articolo 1:

« Sono stabiliti due istituti superiori di magistero femminile, uno in Roma, l'altro in Firenze. »

(È approvato.)

« Art. 2. Le giovani le quali vogliono entrare in questi istituti dovranno sostenere un esame di ammissione al primo corso, dopo avere presentato la patente di maestra normale o comprovato di possedere un grado di cultura equivalente. »

A quest'articolo l'onorevole Bonghi ha proposto il seguente emendamento: « Per l'ammissione ai detti due istituti si richiede l'età di 19 anni compiuti, la patente di maestra normale, ed in mancanza di questa un esame sulle materie che fanno parte del corso normale. »

Domando se questo emendamento è appoggiato.  
(È appoggiato.)

Essendo appoggiato, l'onorevole Bonghi ha facoltà di parlare per isvolgere il suo emendamento.

**BONGHI.** Io credo che l'onorevole relatore, che è molto pratico in queste materie, ed il ministro altresì, intenderanno la ragione del mio emendamento. Voi sapete tutti quanti che nelle scuole normali non si entra se non a 16 anni, e che il corso normale è finito a 19 anni.

Voi con questo articolo richiedete come condizione all'entrata nella scuola, la patente di maestra normale. Ora, che cosa vuol dir questo? Vuol dire che tutte quante le giovani che seguono il corso normale, non saranno ammesse a questa scuola sino all'età di 20 anni. Voi però volete ammettere altresì a questa scuola le giovani che non abbiano fatto il corso normale, quando si assoggettino ad un esame atto a provare che esse abbiano un grado di cultura equivalente a quella che hanno le giovani uscite dalle scuole normali. Ma se voi non lasciate il limite d'età; se voi non continuate, rispetto a queste scuole normali superiori, il sistema della legge che esiste rispetto alle scuole normali inferiori, cioè a dire che non si possa entrarvi che ad una certa età, che cosa vi risulterà? Vi risulterà che le vostre scuole normali saranno deserte; dappoichè potendo giungere ad una scuola normale superiore mediante un esame, e senza passare attraverso la scuola normale inferiore, a 19, a 16, a 15 anni, a qualunque età, nessuna di quelle giovani che vogliono arrivare a codesto grado, prenderà la via delle scuole normali inferiori, ma prenderà subito l'altra via dell'esame, molto più spiccia e più libera.

Ma voi dite: l'esame chiude le porte della scuola. Se vi sono dei professori qui (io lo era) essi sapranno come l'esame non chiuda mai le porte della



scuola. Che cosa avrete voi se mantenete la legge così?

Sorgeranno i preparatori per l'esame d'ammissione alla scuola normale superiore, i quali metteranno in grado le fanciulle di entrare a 16 a 15 a 14 anni in questa scuola superiore; avrete deserte le scuole normali inferiori, nelle quali non si può entrare che a 16 anni, e di più avrete delle allieve imperfettamente preparate, dappoichè una perfetta preparazione non può essere comprovata dal solo esame.

L'esame si adatta al livello della media di coloro che si presenteranno. Se cinquanta giovani del tutto disadatte si presentano ad un esame, il più severo esaminatore ne rimanderà venticinque, ma le altre le accetterà.

Se voi volete mantenere a questa scuola normale superiore una scolaresca buona, dovete aggiungere il limite dell'età, altrimenti vi succederà di certo quel che io prevedo, che cioè le vedrete frequentate da giovani entrate in età immatura e con immatura istruzione.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**BERZARIO, relatore.** Io individualmente non sono mai stato fautore di quel principio pel quale vuoi stabilire che un giovane o una giovane siano maturi per entrare ad un dato studio quando hanno compiuto quell'anno, quel mese, quel giorno.

La natura umana è così varia, sotto il sole d'Italia particolarmente vi sono tante differenze di natura, per cui lo svolgimento delle facoltà intellettuali non ha presso noi un'età fissa. Noi nelle provincie meridionali vediamo che i giovanetti e le giovanette hanno precocità di sviluppo, e hanno pronte e deste quasi avanti tempo le loro facoltà intellettuali.

Debbo poi far un'altra osservazione; che duplice è il fine di questi istituti: uno di dare un diploma che abiliti all'insegnamento, l'altro di dare una licenza che attesti la cultura. Ebbene quale sarà il padre di famiglia che volendo procurare una cultura più estesa alla mente della sua figliuola vorrà aspettare che essa abbia 19 anni per metterla in uno di questi istituti?

A 19 anni le ragazze per lo più pigliano marito e se ne vanno fuori di casa. Starà alle Commissioni esaminatrici di usare di una giusta severità perchè le giovinette le quali si presenteranno senza la patente di maestra normale abbiano ad essere convenevolmente esaminate e non siano ammesse all'istituto se non posseggano un bastevole corredo di cognizioni e maturità di giudizio.

Quindi io che sono piuttosto favorevole alla libertà

d'insegnamento, sono anche favorevole a quella libertà che non vuole fissare gli anni. Quando trovo che un giovane, che una giovane sanno quello che devono sapere, non voglio chinder loro la porta, e impedire che entrino a sedersi sui banchi della scuola per mancanza di qualche anno o qualche mese. Io ho visto, nella Toscana specialmente, molti che andavano a 16, a 17 all'Università, e che a 20 anni erano addottorati. Ora se può essere addottorato in matematica, in legge, in medicina un giovane a 20 anni; perchè non potrà una giovinetta a 17, a 18 anni entrare in queste scuole per studiare le materie che vi si insegnano? Per queste ragioni io non posso accettare la restrizione che vuole imporre l'onorevole Bonghi, e prego la Camera a mantenere questo principio di libertà, avuto riguardo anche alla grande varietà di indoli, di sentimenti, di caratteri che sono più o meno precoci, e si svolgono in età diverse nella grande longitudine della penisola italiana.

**PRESIDENTE.** Invito l'onorevole ministro ad esprimere la sua opinione.

**MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA.** Partecipo interamente ai concetti dell'onorevole relatore.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bonghi mantiene il suo emendamento?

**BONGHI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**BONGHI.** Io vorrei dire una sola cosa. Il sistema di libertà può essere buono e cattivo. Il sistema di non ammettere allievi in certe scuole se non ad una certa età, ha delle ragioni pro e delle ragioni contro, come tutte le cose di questo mondo. Ma quando voi avete delle scuole che gerarchicamente si coordinano l'una con l'altra, bisogna che o per tutte queste scuole accettiate uno stesso sistema, o che non l'accettiate per nessuna. Il risultato dell'avere un sistema per le scuole normali inferiori, nelle quali non si può entrare che a 16 anni, ed un altro per le scuole normali superiori nelle quali si potrà entrare a qualunque età, sarà questo: che la vostra scuola normale superiore avrà una scolaresca disparatissima, e l'insegnamento non si potrà fare che assai mediocremente. Fatta questa osservazione ritiro la mia proposta per non incomodare i miei amici a votare una modificazione che non essendo accettata dalla Commissione, non sarebbe accettata neanche dalla Camera che è così distratta.

**PRESIDENTE.** Essendo ritirata la proposta dell'onorevole Bonghi, metto ai voti l'articolo 2:

« Le giovani le quali vogliono entrare in questi istituti dovranno sostenere un esame di ammissione al primo corso, dopo aver presentato la patente di

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 MARZO 1882

maestra normale o comprovato di possedere un grado di cultura equivalente. »

(È approvato.)

« Art. 3. Gli insegnamenti sono uguali nei due istituti e comprendono:

- I. Letteratura italiana;
- II. » francese;
- III. » tedesca e inglese;
- IV. Storia civile e letteraria dei più importanti Stati d'Europa; e istituzioni di geografia matematica, fisica e politica;
- V. Matematica, e scienze naturali;
- VI. Storia ed istituzioni di pedagogia e morale;
- VII. Disegno applicato particolarmente ai lavori da donne. »

A questo articolo 3 l'onorevole Nocito propone che si aggiunga il seguente numero:

« VIII. Contabilità e nozioni commerciali. »

Domando se quest'aggiunta è appoggiata.

(È appoggiata.)

**MERZARIO, relatore.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

**MERZARIO, relatore.** Non vedo come gli insegnamenti, che vorrebbe aggiungere l'onorevole Nocito, si colleghino coll'ordine degli studi di questi istituti superiori femminili. La contabilità, o computisteria, la si impara già nella scuola normale; e se per computisteria riteniamo la semplice scienza, od arte nel calcolare, questa devono già avere appresa le giovinette che vogliono essere ammesse ai nuovi istituti. Se poi l'onorevole Nocito intende parlare della ragioneria, o parlare della logismografia, allora mi pare che egli domandi un po' troppo. Per conseguenza, io non ci vedo proprio il legame, il nesso fra questi studi, e quelli che sono volti a dare una coltura allo spirito, alla mente. La computisteria non tende veramente a questo; vi tendono piuttosto la matematica, la geometria, l'algebra; queste sì che possono esercitare la ginnastica della mente. Del resto, come diceva dianzi, la computisteria viene già insegnata nelle scuole normali, come in esse vengono insegnati gli elementi dell'igiene, e tante altre cose.

Riguardo poi alle nozioni commerciali, queste sono piuttosto il subbietto della istruzione nelle scuole professionali, dove la donna può e deve apprendere quanto più le torna necessario per l'esercizio di quelle arti, e di quei mestieri, ai quali possa essere chiamata. La computisteria, e le nozioni commerciali non mi par proprio che debbano entrare fra le materie di insegnamento in istituti di istruzione e di educazione molto elevata, quali sono

quelli che qui proponiamo. Per conseguenza, la Commissione non accetta quest'aggiunta.

**BONGHI.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**BONGHI.** Io pregherei la Camera di differire la discussione di questo articolo 3 a domani.

*Voci.* No! no! Domani è festa!

**BONGHI.** A dopo domani. Sono le sei!

*Voci.* Sono le cinque e mezzo!

*Una voce.* Perchè differire la discussione?

**BONGHI.** Perchè non ho più forza. Ho bisogno di parlare una mezz'ora...

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bonghi dunque domanda di rimandare la discussione di quest'articolo alla prossima tornata. (*No! no!*)

La mantiene, onorevole Bonghi, questa proposta?

*Voci.* No! no!

**BONGHI.** Se la Camera non vuole...

**PRESIDENTE.** La ritira, onorevole Bonghi?

**BONGHI.** Io avevo chiesto alla cortesia della Camera di non essere forzato a parlare ora, perchè non ho più fiato. È una cortesia che io avrei fatto a chi la avesse chiesta a me, e mi meraviglio che sembri così straordinaria questa mia domanda. (*Conversazioni*)

**PRESIDENTE.** Prego di far silenzio.

**BONGHI.** Del resto, sono pronto a parlare anche subito. (*Continuano le conversazioni*)

Io non so davvero di che cosa vi interessiate!

È la prima volta che si discute una legge d'insegnamento femminile nella Camera italiana; si tratta di creare una scuola normale superiore; di creare delle maestre per l'insegnamento secondario, e vi par soverchio di discutere questa legge per due o tre ore? E vi pare che sia bene approvare la legge così come è stata presentata dalla Commissione e dal Ministero, senza osservazioni? Io, per me, vedo la cosa diversamente. A me, per esempio, questa legge pare più importante di quella sulle opere idrauliche, e delle altre che seguono nell'ordine del giorno.

Si tratta d'interessi morali grandissimi; si tratta della creazione di una professione nuova; si tratta del modo in cui questa nuova professione voi dovette creare, perchè i suoi effetti siano utili anche all'insegnamento secondario femminile, al quale più particolarmente si riferisce; si tratta di considerare che voi potreste creare un numero di maestre superiore ai bisogni a cui dovrete provvedere, e quindi creare un'istituzione diretta a produrre un male sociale anzichè un bene; si tratta di tutto questo; ed avete tanta fretta?

**MERZARIO, relatore.** Ma chi è che ha fretta? Parli pure.

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 MARZO 1882

**PRESIDENTE.** Non interrompano.

**BONGHI.** Questo è un esordio. (*Si ride*)

**PRESIDENTE.** Continui, onorevole Bonghi.

**BONGHI.** Voi dunque, signori, avete udita la risposta dell'onorevole Merzario all'onorevole Nocito il quale domandava d'inserire nell'articolo, come ottavo punto d'insegnamento, la contabilità commerciale. L'onorevole relatore ha risposto: ma la contabilità commerciale s'insegna nelle scuole normali. Io vi ho dimostrato che nel modo come è proposta questa legge, non si è sicuri che le alunne siano passate attraverso le scuole normali; ma d'altra parte l'onorevole relatore ha dimenticato l'articolo 4 della sua proposta di legge, dove è detto che mediante questi istituti si vogliono creare anche delle maestre per le scuole professionali.

Ora io domando: è mai possibile creare una maestra per le scuole professionali, senza portare il suo grado di coltura sulle nozioni di contabilità commerciali, più oltre di quello che essa può avere raggiunto nelle scuole normali inferiori? Nella risposta dell'onorevole relatore eccovi dunque la base di un discorso lungo e difficile che bisognerebbe fare su quest'articolo di legge.

Ma perchè questo discorso sia fondato, bisogna esaminare il concetto di ciascuna di queste scuole, gli insegnamenti di ciascuna di esse, e vedere se in questo istituto superiore siano riprodotti tutti quanti gli insegnamenti che saranno impartiti nelle scuole nelle quali si vuole che entrino come maestre. Se non si fa così, l'istituto superiore sarà monco, e non risponde neanche al fine che vi siete proposti nel crearlo.

Se questo istituto superiore deve servire a creare maestre per le scuole magistrali, normali e professionali, per gli istituti ed educandati femminili in grado secondario, e se, come l'onorevole Nocito ha proposto e come io consento con lui, voi non volete mantenere la limitazione che non possano diventare maestre di matematica, di storia e di pedagogia, voi dovete necessariamente estendere la portata di questi istituti in maniera che tutti quanti gli insegnamenti, nei quali queste donne possono diventare maestre, sieno rappresentati negli istituti stessi.

**MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA.** Chiedo di parlare.

**BONGHI.** Vuol parlare subito?

**PRESIDENTE.** Ha terminato onorevole Bonghi?

**BONGHI.** Io devo dichiarare alla Camera che non ho lena di continuare; rinnovo la preghiera di rimandare la discussione a lunedì.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di parlare.

**MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA.** Io credo che

la Commissione sarà facilmente d'accordo con me in questa semplicissima dimostrazione. L'onorevole Bonghi avrebbe ragione se le giovanette che debbono essere ammesse all'istituto superiore femminile non dovessero presentare la patente della scuola normale, o dare un esame equivalente; ma poichè nella patente o nell'esame equivalente c'è quello che desidera l'onorevole Bonghi, non è necessario che l'insegnamento della contabilità si ripeta nell'istituto superiore; perchè fosse necessario ripeterlo bisognerebbe dimostrare che la contabilità è materia da istituto superiore.

**BONGHI.** Chiedo di parlare.

**MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA.** E dal momento che qui ci sono studi matematici, la presunzione è che questi debbano ritenersi superiori agli studi di contabilità che l'onorevole Nocito e l'onorevole Bonghi richieggono.

Ecco la ragione per la quale credo che non debba essere accettata la proposta modificazione. Del resto, io non faccio che aderire pienamente al concetto della Commissione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Nocito insiste nella sua aggiunta?

**BONGHI.** Io avevo chiesto di parlare.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Nocito ha facoltà di parlare.

**NOCITO.** Io propongo che questo articolo 3 sia rinviato alla Commissione, perchè non solamente c'è da esaminare quella proposta che ho fatto, ma ancora da vedere se le materie dell'insegnamento possano essere meglio distribuite. Per esempio al n° 4 trovo:

« Storia civile e letteraria dei più importanti Stati d'Europa; e istituzioni di geografia matematica, fisica e politica. »

Così si trovano messe insieme e quasi affastellate materie, le quali hanno bisogno di un insegnamento autonomo, altrimenti si riducono a meschinissime nozioni, tali quali si trovano in tutti gli insegnamenti primari di storia e geografia.

Così pure trovo istituita una sola cattedra per la letteratura francese, e poi una cattedra per la letteratura tedesca e inglese. Insomma vi sono molte cose da correggere nella distribuzione delle materie e delle cattedre.

In quanto poi alla proposta di aggiungere agli insegnamenti una cattedra di nozioni e contabilità commerciale, mi permetto osservare come nel n° 7 di questo articolo 3 c'è già una materia tutta propria dello insegnamento professionale e tecnico. Voglio parlare del disegno applicato particolarmente ai lavori da donna. Dunque il concetto dello insegnamento professionale, già col n° 7 l'avete in-

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 MARZO 1882

trodotto nel vostro istituto, giacchè vi potranno essere delle alunne che non vorranno occuparsi se non di questa materia, nè aspirare ad altro certificato di licenza. Ora se avete dato il primo passo, perchè non volete dare il secondo relativo alla contabilità e nozioni commerciali? Si è detto che la contabilità s'insegna nelle scuole normali. Mi perdoni tanto l'onorevole ministro, come l'onorevole relatore. La contabilità vera e propria non s'insegna se non negli istituti tecnici, i quali hanno una sezione apposita per il commercio, e una cattedra particolare per la contabilità commerciale, la quale non è da confondersi nè colla computisteria, nè colla logismografia. La contabilità commerciale nella cultura della donna è richiesta dalle condizioni legislative nelle quali noi abbiamo posto la donna.

Noi abbiamo chiamato la donna alla pari dell'uomo ad esercitare le professioni commerciali. Ora io domando, perchè voi stabilite negli istituti tecnici delle sezioni che servono per i commercianti uomini e nessuna sezione c'è per le commercianti donne? Per qual motivo voi, una volta che qui ne avete l'occasione, non volete stabilire un insegnamento per la contabilità e le nozioni commerciali, che vi costerebbe poco, e per le quali un diploma di licenza sarebbe una dote ed un capitale a tante donne che mancano di pane?

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bonghi ha facoltà di parlare.

**BONGHI.** Io farò una semplice osservazione. Siccome io sono molto stanco, e la mia voce ora è debole, forse il ministro non mi ha udito. Io ho parlato dell'aggiunta proposta dall'onorevole Nocito, non già perchè quella mi paresse la sola a fare, ma soltanto come esempio della molta considerazione che quest'articolo richiede prima d'essere votato. Ma ve ne sono ben altre. Il vostro piano di studi è un piano di studi tutto sbagliato, che non è buono nè per una scuola secondaria, nè per una scuola normale, giacchè per la scuola normale ci mancano gl'insegnamenti e l'esperienza; è un concetto sbagliato in ogni maniera. In Francia si è fatta da poco una legge a questo proposito, legge imitata nella Svizzera e nella Germania. Ebbene udite che cosa si è fatto per la scuola secondaria, quella da cui volete che debbano uscire queste donne che devono poi frequentare l'istituto superiore. Vi parlo della Francia perchè ho qui alla mano il libro che si riferisce alla legge francese: « L'enseignement comprend: 1° l'enseignement moral; la langue française, la lecture à haute voix, et au moins une langue vivante; 2° les littératures anciennes et modernes; 3° la géographie et la cosmographie; 4° l'histoire nationale et un aperçu de l'histoire générale; 5° l'a-

rithmétique, les éléments de la géométrie, de la chimie, de la physique, et de l'histoire naturelle; 6° l'hygiène; 7° l'économie domestique; 8° les travaux à l'aiguille; 9° des notions de droit usuel; 10° le dessin; 11° la musique; 12° la gymnastique. »

L'esempio dunque che io aveva citato, era inteso a mostrare che c'è bisogno d'una lunga considerazione prima di votare l'articolo, e non andava oltre perchè la voce mi mancava.

Debbo poi fare un'osservazione all'onorevole ministro, ed all'onorevole relatore. Essi hanno detto all'onorevole Nocito: è inutile introdurre la contabilità nelle scuole normali superiori, perchè s'insegna già nelle scuole normali inferiori. Ma vi pare egli che in discipline siffatte, quanto è sufficiente per passare un esame, possa bastare per formare una maestra? È ben diversa la cosa. Sarebbe strano il ragionamento che perchè una disciplina s'insegna in un grado di scuola inferiore, non si dovesse insegnare in un grado di scuola superiore. L'onorevole ministro delle finanze, ad esempio, era stato un tempo chiamato a fare il professore di contabilità all'Università, ed egli aveva, con quella gentilezza che lo distingue, accettato. Sarebbe stata curiosa che gli scolari gli avessero detto: ma la contabilità s'insegna alla scuola tecnica. Onorevoli colleghi, è necessario, indispensabile mettere delle buone, delle solide basi, se volete trarre dall'insegnamento dei buoni frutti, se volete che le maestre che esciranno da questi istituti siano pari al loro mandato.

Moltissime sono le osservazioni che io potrei e dovrei fare ancora, ma le farò lunedì, se la Camera me lo consente.

*Voci.* Sì! sì!

**NOCITO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Parli, onorevole Nocito.

**NOCITO.** Domando che quest'articolo sia rinviato alla Commissione.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**MERZARIO, relatore.** Debbo rispondere poche parole alle molte pronunciate dagli onorevoli Bonghi e Nocito: essi partono da un dato falso. All'articolo 4 si dice quale è il fine di questi istituti, e per quali sezioni di magistero devono essere preparate queste giovinette. Badino gli onorevoli Bonghi e Nocito che queste alunne non devono essere abilitate ad insegnare la contabilità e la computisteria, bensì altre materie. Quindi è che, se esse dovranno passare come maestre nelle scuole magistrali e professionali, non vi potranno essere chiamate per insegnarvi la contabilità o la ragioneria. Per insegnare queste materie seguiranno ad andarvi i maestri di ragioneria e di contabilità, e tutto è finito.

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 MARZO 1882

Ripeto, che se fosse stabilito che in questi istituti avessero ad essere preparate donne destinate ad insegnare la computisteria, avrebbero tutto il diritto gli onorevoli Bonghi e Nocito di dire: o come va che non date questo insegnamento? Ma di qui debbono uscire delle giovinette per insegnare lingua italiana, francese, tedesca, il disegno applicato ai lavori domestici. Quindi io non vedo la necessità che si introduca questo altro insegnamento, perchè in quella parte, che può servire pei loro bisogni, esse l'hanno già avuto nelle scuole normali.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Lugli.

**LUGLI.** (*Della Commissione*) L'onorevole Bonghi, che ha un'acutezza d'ingegno, che tutti gl'invidiamo, ha anche un'acutezza di udito finissimo. Egli si inquieta ogni volta che qualcuno alle sue insistenti argomentazioni fa qualche moto di sorpresa. Ed è così che egli tronca le sue argomentazioni, e *abborda* con vivaci parole quei modesti colleghi che si permettono qualche innocente osservazione.

**BONGHI** Domando di parlare.

**LUGLI.** (*Della Commissione*) Sarà circa un'ora che egli dichiara che non ha più voce, che è sfiniteo, che il tema è grande, che merita tutta l'attenzione della Camera, che la Camera non discute seriamente, e poi (tutta la Camera ne deve far testimonianza) egli parla, e parla molto a proposito, e lungamente. Ha trovato un amico, laddove forse non credeva, nell'onorevole Nocito.

Io capisco bene l'onorevole Bonghi, perchè dice: voi altri miei avversari politici non siete capaci di fare un buon disegno di legge per l'istruzione pubblica...

**CAVALLETTO.** Ma non ha detto questo!

**LUGLI.**... non ci sono che io! (*Rumori*) La sostanza del suo discorso è questa, onorevoli colleghi: non ci sono che io che sappia far bene...

**PRESIDENTE.** Non ha detto espressamente questo.

**LUGLI.** Per conseguenza, soggiunge, io ho bisogno di esporre alla Camera le mie idee, perchè da queste si possa formare un disegno di legge buono, ma, ho bisogno di lungo tempo per precisare i miei concetti; alle 5 30 non è possibile di ciò fare; perciò vorrei rimandare la discussione a lunedì.

Io potrei rispondere all'onorevole Bonghi che la relazione della Commissione intorno a questo disegno di legge sta davanti alla Camera fin dal 2 dicembre 1881, ed egli, che si mostra tanto impaziente se noi siamo impazienti con lui perchè prolunga la discussione, deve in qualche modo darci ragione, perchè dal 2 dicembre prossimo passato ad oggi avrebbe potuto presentare alla Commissione ed alla Camera, le sue deduzioni concretate in tanti

articoli da contrapporre al disegno di legge della Commissione; perchè mi pare (ed in questo credo di aver ragione), che sia assai difficile alla Commissione ed alla Camera di potere apprezzare le sue osservazioni, quando queste sono dette nel modo col quale egli è venuto ad esporle qui, saltuariamente, con interruzioni, in modo che i suoi concetti non si possono al loro giusto valore apprezzare.

Dissi che io capivo l'onorevole Bonghi, ma non capivo l'onorevole Nocito, e mi spiego subito. L'onorevole Nocito propone di rinviare alla Commissione il disegno di legge che si discute.

**NOCITO.** Chiedo di parlare.

**LUGLI.** Ora, io che faccio parte di questa disgraziata Commissione, dichiaro proprio che non saprei che cosa domani stesso la Commissione dovesse fare, una volta che venisse accettata la proposta dell'onorevole Nocito, perchè l'onorevole Nocito ha parlato anche lui lungamente, e bene; ma io confesso che tutti i suoi concetti non li ho potuti afferrare, di modo che in seno della Commissione io mi troverei imbarazzatissimo a dare il mio avviso intorno ad eventuali modificazioni, giacchè il rinvio non vorrebbe dir altro che modificare il progetto. Ora a me sta fissa in mente una cosa, ed è questa: a me pare che i dissensi stieno nell'aver voluto gli onorevoli oppositori dare al disegno di legge che si discute una estensione che il progetto stesso non ha. Onorevole Bonghi, noi non abbiamo mai creduto di dare a questo disegno di legge la portata che sembra ella avrebbe desiderato avesse dovuto avere.

Io comprendo le osservazioni dell'onorevole Bonghi; alcune di queste io sarei anche disposto ad accettarle; ma pensi, onorevole Bonghi, che la Commissione non ha avuto altro scopo che di mettere in chiaro, direi quasi di regolarizzare, un decreto che creava questi due istituti superiori a Firenze ed a Roma. Di modo che il compito della Commissione era ben determinato; e dal momento che l'onorevole ministro ha affermato qui solennemente davanti alla Camera che questi due istituti danno già dei buoni frutti...

**BONGHI.** Ce n'è uno solo.

**LUGLI.** Sarà uno, ma dal momento che questo istituto dà dei benefici, tutto induce a credere che anche l'altro che sarà istituito darà risultati eguali; perchè dunque non dovremo accontentarci di questi risultati, perchè non accettare queste proposte le quali poi in sostanza non altererebbero lo stato delle cose, inquantochè, come dissi, i due istituti sono oggi in piena attività?

Io quindi vorrei pregare anzitutto l'onorevole Bonghi di volermi perdonare se sono stato vivace nelle mie osservazioni, secondariamente di volere

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 MARZO 1882

considerare che in questa circostanza non è il caso di poter dare tutta quella estensione alle sue idee, che forse in altri momenti, con altri progetti, ed in altre condizioni della Camera si potrebbe dare; mi permetta di pregarlo dunque di desistere dalla sua opposizione.

Una consimile preghiera farò anche all'onorevole Nocito, acciò non voglia insistere nel rinvio del progetto alla Commissione, perchè per parte mia, come uno dei suoi componenti, dichiaro che non saprei proprio fare o consigliare molto di diverso da quello che è stato fatto col disegno di legge che forma oggetto di così vivaci critiche.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

**BONGHI.** Risponderò brevemente all'onorevole Lugli. Prima di tutto io non mi sono punto accorto che egli sia stato impaziente, e quindi non aveva ragione nè di accusare nè di scusarsi per esserlo stato. In secondo luogo egli, partendo dalla falsa supposizione che io avessi accennato a lui, ha sentito il bisogno di dire delle cose spiacevoli a me, mentre a me non è neanche venuto in mente di fare allusione a lui; egli ha detto che io discuto questa legge e le altre col preconetto che io solo sappia far buone leggi di istruzione pubblica.

Io debbo confessare che l'onorevole Lugli il quale, ha detto che io ho un ingegno molto acuto, e di ciò lo ringrazio, ha un acume molto maggiore del mio, perchè ha scoperto in me perfino quello che io non sarei riuscito a scoprire. Invece, delle leggi che ho fatte, io stesso non sono nemmeno contento. Io credo solamente che quando si fa una legge di questa natura, bisogna pensarci molto, e bene; e che soprattutto (cosa che mi pare difficile in questa Camera, quantunque si dica sempre che i partiti non ci sono più, che sono disciolti) non bisogna guardare se le parole vengano da una parte o dall'altra della Camera. In una legge di questa natura, le osservazioni che si fanno non possono essere ispirate sennonchè dal desiderio di renderla migliore.

Quanto poi all'ultima cosa detta dall'onorevole Lugli, io dubito che egli abbia ragione nel dire che la Commissione non saprebbe che fare, se la proposta dell'onorevole Nocito fosse approvata; io non credo che la Commissione abbia fatto molto, durante il tempo che la legge è stata preparata; basta che faccia un po' più, cioè pensi un po' più alla legge e la migliori.

Ecco, la Commissione ha introdotto nella legge una limitazione, che non ha ragione; sarebbe già qualcosa se la cancellasse da sè.

Infatti, l'onorevole Lugli che fa parte della Commissione, sa dirmi perchè le donne che escono mac-

stre da questo istituto, possano insegnare lingua e letteratura italiana, francese, tedesca, inglese, disegno applicato, e non possano insegnare matematiche, pedagogia e morale?

Del resto ora pare a me, e spero che così sembri anche alla Camera, che la seduta siasi protratta abbastanza; e che quindi mi si permetterà di differire alla prossima seduta le altre considerazioni che ho ancora bisogno di fare intorno questo articolo.

L'onorevole Lugli inoltre mi ha detto: perchè non avete fatte queste proposte alla Commissione, durante il tempo che il progetto era in gestazione? Ma se l'onorevole Lugli è senza peccato getti la prima pietra! Ha egli mai fatto questo? Gli emendamenti si presentano il giorno in cui la legge si discute. Il lavoro nostro legislativo andrà meglio o peggio, non lo so, non sono in grado di giudicarlo qui, ma ad ogni modo io credo d'aver fatto come fanno gli altri; parlo d'una legge quando viene davanti alla Camera, e non ci penso che allora.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

**CAVALLETTO.** Io credo che allo stato attuale delle cose sia meglio rimandare la discussione a lunedì e non voler così senz'altro, senza approfondire le questioni che sono sorte, venire a votazione. Questa sarebbe risoluzione improvvida, e dirò anche poco opportuna.

Quindi io prego la Camera di voler rimandare la continuazione di questa discussione alla tornata di lunedì.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Nocito ha facoltà di parlare. Avverto però che ha già parlato più volte.

**NOCITO.** Ho chiesto la parola per un fatto personale. L'onorevole Lugli ha detto che capisce l'onorevole Bonghi, ma non capisce me. Sono dolente di dovergli dire che non capisco lui. (*ilarità*) Proprio non lo capisco, perchè non ho mai sentito dire finora che l'ufficio di uno che siede a sinistra sia quello di mettere la firma od il polverino sopra tutti i progetti di legge che si presentano. Quale scopo ha la discussione di un progetto di legge se non si mettono innanzi delle proposte che possano renderlo più perfetto e capaci di fargli raggiungere lo scopo che il disegno di legge stesso si propone?

Io domando all'onorevole Lugli, membro della rispettabilissima Commissione: perchè questa ha modificato da cima a fondo il progetto ministeriale dandogli altro carattere? Per la medesima considerazione noi facciamo le nostre osservazioni sul disegno di legge presentato dalla Commissione. Del resto io non ho detto di rinviare tutto il progetto di legge alla Commissione: ho detto d'inviare solamente



l'articolo 3 per esaminare non solamente la questione ch'io ho proposto sul n° 8 aggiuntivo, ma per esaminare la questione sul n° 4 dove sono affastellate una quantità di materie che avrebbero bisogno d'insegnamenti separati.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Martini.

**MARTINI. F.** Io dirò brevissime parole. Questo disegno di legge non mi lascia tranquillo rispetto ai suoi effetti.

Io temo che nella scuola normale, dove è bisogno di molto rigore, il mandare delle insegnanti piuttostochè degli insegnanti, non gioverà molto ad avere delle buone maestre. Vi sarà una soverchia indulgenza. Ma lascio questo. Poichè si tratta di rimandare alla Commissione il progetto (*No! no!*) faccio io la proposta che la Commissione esamini ancora (perchè varrebbe meglio che esaminasse lei questo quesito che io pongo, giacchè c'è una domenica fra mezzo), se proprio questa tabella A, che determina lo stipendio dei professori, di cui è parola all'articolo 5, abbia a votarsi con questa legge.

Non sarebbe meglio che il ministro esaminasse egli questo parziale organico, e ce lo presentasse in occasione del bilancio definitivo? Qui io trovo alcune cose di cui non mi so rendere ragione. In primo luogo ci trovo duplicati; trovo che il professore di lingua e letteratura italiana ha 3500 lire, e quello di letteratura tedesca ne ha 3000. Ora, quando io penso quante saranno le ore d'insegnamento di letteratura tedesca, quante quelle della letteratura italiana, trovo che c'è una grandissima disparità. Io dunque vorrei che se la Commissione, come propone l'onorevole Nocito, riprende in esame questo disegno di legge, portasse la sua attenzione anche su questo, cioè se sia conveniente, e a me pare di no, di votare adesso la tabella A che determina gli stipendi degli insegnanti.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

**MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA.** Noi siamo in fin di seduta; la Camera è stanca, e comprendo perfettamente che devo esser breve. Ma mi permetterò di fare una osservazione. Noi discutiamo gli articoli e siamo all'articolo 3. Come si può ora prendere in esame la tabella? È mestieri conservare l'ordine e fare una cosa per volta. È accaduto che noi ci siamo intesi poco, perchè è sorta una questione che involuppava due articoli in una volta. Se prestiamo un poco più di attenzione, credo che faremo più breve ed efficace cammino. L'onorevole Nocito desidererebbe che si rinviasse alla Commissione l'articolo

perchè lo studiasse meglio; e io non dico sì nè no. Su questo sentiremo la Camera.

Ma domando: non è meglio discuterlo nelle sue singole parti, perchè la Commissione ascolti i pareri dei vari oratori prima di riportarvi tutta la sua attenzione? Altrimenti accadrà quello che ha detto l'onorevole Lugli; cioè l'articolo ritornerà, ed io dovrò ripresentarlo tal quale. Dunque lo studio della Commissione sarà utile dopochè la Camera, per mezzo dei vari oratori, avrà potuto manifestare idee che non siano conformi a quelle espresse dalla Commissione.

Discutiamo dunque parte a parte l'articolo 3, sul quale ci sono altre importanti osservazioni a fare. Io le ho intese; ma, in quanto alla questione prima (poichè si è involuppata questione con questione)...

**BONGHI.** È la legge.

**MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA...** se debba o no nell'istituto superiore femminile trovar luogo un insegnamento di contabilità commerciale, potrei ripetere l'osservazione già fatta, e dire all'onorevole Bonghi che se il ministro delle finanze fu chiamato nell'Università romana a insegnare contabilità, trattavasi della contabilità generale dello Stato, non della contabilità commerciale. Dunque si fa presto a creare dubbi e ostacoli. Si deve esser chiari, precisi se vogliamo fare cammino. Credete che ci sia un ostacolo vero dinanzi al quale occorre arrestarci? Studiamolo; perchè nessuno tronca nè il pensiero, nè la parola; questa è l'aula delle pubbliche discussioni. Solo io desidero che si proceda con ordine, acciocchè il lavoro utile non sia impedito.

Quindi sarebbe meglio leggere parte a parte l'articolo e andare sino in fondo, e dopo prendere le determinazioni che la Camera crederà opportune.

**BONGHI.** Chiedo di parlare sull'ordine della discussione.

**MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA.** A me pare che questa sarebbe la via da preferirsi.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Crispi ha facoltà di parlare.

**CRISPI.** Io credo che noi siamo in una via falsa. Io, per questi istituti, non avrei fatto una legge. È un tema che avrebbe dovuto limitarsi ad un decreto regio. (*Movimenti*) È inutile discutere su ciò.

È mia opinione, che il potere esecutivo debba avere delle facoltà superiori a quelle che credono dovergli concedere coloro i quali hanno compilato questo disegno di legge. Siamo entrati in una via, dalla quale non usciremo che con le gambe rotte. Comunque, a me pare, per lo meno, che in questa legge dovrebbero sopprimersi gli articoli 3 e 4. Una



LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 MARZO 1882

Camera che si fa maestra di pedagogia, e che stabilisce quali materie debbano insegnarsi in un istituto, e quali no, è una Camera che chiude la via al progresso. (*Benissimo!*)

Io capisco che la Camera volendo può istituire una scuola superiore e determinare le grandi linee secondo le quali questo istituto deve organizzarsi; capisco che possa determinare al potere esecutivo le spese che deve fare per questo istituto; questa è funzione legislativa che ci appartiene, essendo i bilanci di nostra competenza. Ma immaginate che l'articolo 3, dove moltissimi vedono parecchie lacune, sia approvato come è, o come vuole l'onorevole Nocito, o come vuole l'onorevole Bonghi: dopo un mese, o due mesi, o un anno, supponete che venga un ministro il quale trovi che è incompleto l'istituto; può egli completarlo? No, signori. Egli deve venire alla Camera e presentare un'altra legge. (*Interruzioni*) Credete che questo sistema sia logico? Per me, non lo credo. (*È giusto!*)

Io appartengo ad un'altra scuola. Io penso che il potere esecutivo, nell'esercizio delle sue funzioni, debba avere ampia autorità; i suoi limiti non sono che quelli stabiliti dal bilancio; faccia egli i decreti e migliori le scuole secondo che vuole. Se credete che il ministro non sappia fare (non è del ministro Baccelli che parlo, nè di nessuno di quelli che sono qui dentro) (*Si ride*) è facile il modo di mandarlo a casa; ma, se avete fiducia in lui, lasciate in sua facoltà di fare un decreto reale per creare in questo istituto tutte quelle scuole che egli stima opportune.

Questa è la logica; in qualunque modo voi formulerete l'articolo 3 e l'articolo 4 che vi si collega, voi non farete mai una legge che possa regolarmente funzionare. Ho voluto fare soltanto questa osservazione. Potrei dire molte altre cose; ma, all'ora in cui siamo, credo che quel che ho detto basti per far capire gli intendimenti miei.

La Camera farà quello che crederà. Se la Commissione poi si crede obbligata a lasciare le cose come sono, potrebbe più tardi averne qualche rimorso; se vuole che queste scuole si stabiliscano e funzionino regolarmente verrà nel concetto mio.

**PRESIDENTE.** Dirò anch'io coll'onorevole Crispi che all'ora in cui siamo, è impossibile continuare la discussione sopra un articolo così complesso come è l'articolo terzo.

**BONGHI.** Permetta, vorrei fare una semplice osservazione.

**PRESIDENTE.** Per conseguenza, rimanderemo il seguito della discussione alla seduta di lunedì.

**BONGHI.** Permetta... (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** È impossibile. Come volete continuare? (*Rumori in vario senso*) La seduta è levata. Lunedì alle 2, seduta pubblica.

La seduta è levata alle 6 15.

*Ordine del giorno per la tornata di lunedì:*

(*Alle ore 2 pomeridiane.*)

- 1° Seguito della discussione del disegno di legge per la conversione in legge del decreto 16 dicembre 1878, concernente la fondazione di due istituti femminili superiori in Roma ed in Firenze;
- 2° Convenzione pel riscatto di alcune ferrovie del Veneto, della Toscana e dell'Umbria;
- 3° Rinnovazione delle domande per trascrizioni, iscrizioni e annotazioni fatte nell'ufficio delle ipoteche di Messina;
- 4° Bonificazione delle paludi e dei terreni paludosi;
- 5° Aggregazione del comune di Bargagli al mandamento di Staglieno;
- 6° Aggregazione del comune di Brandizzo al mandamento di Chivasso;
- 7° Aggregazione dei comuni che costituiscono il mandamento di Montichiari al distretto notarile di Brescia;
- 8° Proroga dei termini fissati per la vendita dei beni incolti patrimoniali dei comuni;
- 9° Concessione alla società delle ferrovie sarde della costruzione e dell'esercizio di una ferrovia da Terranova al Golfo degli Aranci;
10. Riordinamento dell'imposta fondiaria nel compartimento ligure-piemontese;
11. Facoltà al Governo di applicare alcuni consiglieri alle Corti d'appello di Catania e Catanzaro;
12. Provvedimenti relativi all'Associazione della Croce Rossa italiana pei malati e feriti in guerra;
13. Modificazioni della legge sul reclutamento;
14. Ordinamento degli arsenali militari marittimi;
15. Riforma della legge provinciale e comunale;
16. Riconoscimento giuridico delle società di mutuo soccorso.

Prof. AVV. LUIGI RAVANI  
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1882 — Tip. Eredi Botta.

